

## LaVocediFiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

**TRIESTE - MAGGIO.GIUGNO 2015** 

ANNO XLIX - Nuova Serie - n. 3

Notiziario bimestrale del "Libero Comune di Fiume in Esilio"

## Tu che m'hai preso il cuor

L'Operetta da Trieste e Abbazia all'Europa

Abbazia 11 - 30 luglio 2015



CONOSCIAMO I NOSTRI CANDIDATI E LA LISTA SEMPRE FIUMANI (seconda parte)

PAG. 6 - 9

UN ORDIGNO INCENDIARIO NELLA SEDE ANVGD DI ROMA: SCONFORTO E SOLIDARIETÀ PAG. 14 - 15

LA NOSTRA COPERTINA: L'OPERETTA IN MOSTRA AD ABBAZIA A NOVANT'ANNI DAL GLORIOSO FESTIVAL PAG. 11

Il prossimo Raduno del nostro Libero Comune si svolgerà a Montegrotto il 3 e 4 ottobre. Nel prossimo numero del giornale pubblicheremo il programma dettagliato dell'incontro che avrà luogo, come da tradizione, all'Hotel delle Nazioni. Vi invitiamo già da ora a prenotare!

## La Voce di Fiume

#### **MAGGIO.GIUGNO 2015**

IN OUESTO NUMERO

#### Attualità

- Padre Sergio Katunarich è tornato alla Casa del Padre Guido Brazzoduro
- 4 Incontri per San Vito

#### Elezioni

Il "chi siamo" che anticipa le elezioni del Libero Comune e le future iniziative

#### Attualità

- 10 Premio Lions a Simone Cristicchi Rosanna T. Giuricin
- 11 L'operetta in mostra ad Abbazia
- 12 Intervista ad Abdon Pamich Egone Ratzenberger
- 14 Ordigno incendiario all'ANVGD di Roma ILEANA MACCHI
- 15 A Parenzo i premi della MLH

#### Ricordi

14 Giulio Scala nell'antologia di Cristina - Rudi Decleva

#### Lettere in Redazione

17 Banderali e Barca

#### Ricordi

- 18 Gli anni della mia giovinezza Ettore Segnan
- 20 L'incontro con l'albero di "Ziburizi" Giovanni Bettanin

#### Attualità

22 La gloriosa vicenda del CAF - Anna Dalmartello

#### Freschi di stampa

- 24 L'Associazionismo giuliano-dalmato
- 25 A Pola il raduno degli esuli

#### Attualità

26 A Trieste un moderno museo su Istria, Fiume e Dalmazia

#### Lettere in Redazione

27 Un sito del Libero Comune

#### Attualità

28 Magazzino 18 a Genova - Rudi Decleva

#### Rubriche

- 29 Notizie Liete
- 30 I nostri lutti e Ricorrenze
- 31 Contributi

#### Amici di guido brazzoduro

Quando leggerete queste riflessioni saranno chiusi i tempi per le votazioni per il rinnovo del nostro Consiglio comunale. Confido, come tutti, che le scelte che usciranno dalle urne possano essere le migliori e le più valide per la continuità e la vita della nostra Associazione, in particolare per alcune scelte di fondo cui saremo chiamati, dati i momenti e le difficoltà che i tempi mutati impongono. Solo un esempio: abbiamo un archivio anagrafico ampio, che correntemente aggiorniamo, cancellando le segnalazioni che pervengono ed i resi delle copie de La Voce di Fiume, che non sempre ci arrivano ed in modo molto irregolare. Lo verifichiamo alle scadenze elettorali, quando oltre il 20 per cento delle lettere con le schede vengono restituite al mittente per indirizzo sconosciuto. Per tutto questo, anche per la non facile situazione economica, ci troviamo a dover pagare per centinaia di copie in più del giornale e delle relative spese di spedizione (il valore è di circa un euro a copia). Il problema si verifica anche perché, nonostante gli appelli, non esiste una sensibilità per tempestive segnalazioni di cambi di indirizzo, decessi, rinunce o duplicazioni di invii. Pertanto la nuova Giunta dovrà esaminare e scegliere una soluzione organizzativa più efficace per contenere il fenomeno.

Questo è solo uno dei problemi da affrontare, per cui invito sin da ora i candidati e poi gli eletti ad una riflessione.

Sarò lieto se, al di là degli organismi formalmente costituiti, si troveranno vicini e disponibili anche il gruppo dei più giovani "Sempre Fiumani", per coinvolgerli nelle attività e nei problemi e per trovarli pronti a prendere il testimone alla prima occasione. Intanto ci accingiamo a vivere nella "nostra Fiume" la ricorrenza della festività Patronale, con i rituali incontri ed iniziative, per cui auspichiamo sempre la maggiore presenza possibile, anche per un aiuto almeno morale alla Comunità Italiana della Città.

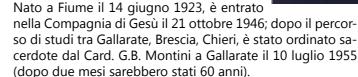
E che San Vito ci aiuti.



## Attualità

## Padre Sergio Katunarich è tornato alla Casa del Padre

L'11 maggio 2015
P. Sergio Katunarich
S.J. è tornato alla
Casa del Padre, dopo
lunga malattia ed un
progressivo aggravarsi
negli ultimi mesi.



Dopo alcuni brevi periodi a Firenze e Bassano, agli ultimi voti nel febbraio 1958, ha iniziato l'attività pastorale a Gorizia, dove per circa 20 anni ha diretto la Congregazione Mariana, importanti cineforum, un Centro Culturale ed è stato assistente di ex alunni. Qui ha contribuito ai primi incontri culturali Mitteleuropei dal 1965 in poi, organizzazione a cui è rimasto sempre legato. Nel 1981 si è laureato in Teologia Ecumenica alla Pontificia Università Gregoriana. Nel 1982 è stato destinato alla Compagnia all'Istituto Leone XIII di Milano, dove è rimasto fino al 2012.

Iniziò come docente di religione all'Istituto di storia Ebraica presso l'Università Cattolica di Milano. In accordo con la Curia Ambrosiana, guidata dal Gesuita Card. C.M. Martini, ha costituito l'Associazione G.E.X.E. (Gruppo Ecumenico Cristiano Ebraico) nel 1985, con una continua ed intensa attività con la Comunità Ebraica di Milano; dell'associazione fu prima assistente e poi Presidente.

Nello stesso tempo fondò il gruppo "Fiumani a Milano", per coordinare l'attività degli Esuli da Fiume, con numerose iniziative culturali, viaggi nelle terre perdute ed in luoghi significativi dei ricordi Fiumani, sempre presente ed animatore di tutte le ricorrenze e raduni organizzati dagli esuli. Fu anche vicino agli esuli Dalmati, con i quali si incontrò in diverse iniziative e raduni, ricordando parte delle sue origini.

Nel 1991 morì Mamma Evelina Lust, ultranovantenne, che lo aveva seguito nell'attività da Gorizia in poi.

Numerosi i suoi viaggi in Terrasanta, a Mosca, a Budapest,



negli USA, in Australia, nonché a Fiume, tra l'altro in occasione della visita del Papa Giovanni Paolo II. Grande il suo impegno per il dialetto Fiumano, iniziato con Luciano Muscardin, con cui ha costituito l'associazione per il nostro dialetto; ha proseguito a Milano, utilizzando le minute originali del giovane Milch, avute conoscendone la sorella.

Seguì il lavoro fino alla pubblicazione – a cura del Libero Comune di Fiume in Esilio – del Dizionario Fiumano-Italiano e Italiano-Fiumano in collaborazione col prof. Nicola Pafundi, Mario Bianchi e Camillo, Blasich, opera fortemente voluta ed unica nelle sue due edizioni. Questo lavoro fu completato dopo numerose sue opere sia

autobiografiche che sull'esodo e sui rapporti con il mondo ebraico. Da ricordare in particolare i "Frammenti di vita fiumana". Continua fu la collaborazione con il concittadino Reneo Lenski, con numerose conferenze su "quadretti" di vita e di dialetto fiumani. Indimenticabile rimane l'iniziativa presso la Provincia di Milano del settembre 2011: l'incontro tra le tre religioni monoteiste "Tutti figli di Abramo" e dunque fratelli, con interventi del Rabbino Giuseppe Lares, dell'Imam Yahya Sergio Yaha Pallavicini ed il P. Samir Khalil Samir S.J., coordinato da Giorgio Acquaviva ed organizzato da Piera Bassi.

Verso la fine del 2012 si è ritirato presso l'Istituto Alcisianum di Gallarate e l'annessa infermeria per progressivi problemi di salute. Inizialmente era quasi insofferente e sempre desideroso, dato il suo temperamento, di favorire ancora eventi ed incontri come a Milano. Poi gradualmente, con cristiana rassegnazione, si è rimesso alla volontà di Dio, cui sempre più si affidava, fino a quando è giunto il momento della Chiamata.

Le esequie sono state officiate dai Padri dell'Alcisianum col Superiore P. Brunello e P.R. Cazzaniga e numerosi altri confratelli, tra cui alcuni dell'Istituto Leone XIII. Erano spiritualmente presenti sua Ecc. Mons. Eugenio Ravignani, nel ricordo della cerimonia di beatificazione di Don Bonifacio a Trieste e Sua Eminenza Card. Francesco Coccopalmerio, che, all'epoca dell'attività milanese, seguiva dalla Curia le iniziative del Gexe.

La cerimonia si è conclusa con una preghiera del sempre ricordato Padre Tommaso Beck S.J., che P. Sergio tanto amava: "Signore Gesù, Tu hai preso tra le braccia un bambino... e ci hai detto che, se non diventeremo come bambini, non entreremo nel Regno dei Cieli". Aiutaci per questo.

#### Attualità

## La gioia di ritrovarci nel nome di San Vito

## I fiumani a Recco (Genova) per celebrare il Santo patrono

### Solo alcuni flash, prima di andare in stampa, della festa del nostro patrono a Fiume.

Un incontro che si rinnova ogni anno alla presenza di una delegazione inossidabile nella città di San Vito del nostro Libero Comune, composta dal sindaco Guido Brazzoduro, dal suo Vice Laura Calci, dal segretario Mario Stalzer. Insieme ad Amleto Ballarini e Marino Micich della Società di Studi fiumani, hanno ripercorso le tappe di una collaborazione diventata ormai tradizione. In prima linea l'incontro con le istituzioni, vale a dire con il sindaco Vojko Obersnel, e il suo vice Miroslav Matešić, con i quali si rinnova ogni anno un patto di amicizia e condivisione di alcuni progetti fondamen-

Attorno al tavolo presso il Municipio della Città anche la presidente e il vi-

cepresidente della Comunità degli Italiani di Fiume, rispettivamente Orietta Marot e Gianna Mazzieri Sanković, il Console generale d'Italia a Fiume, Renato Cianfarani, il deputato al seggio specifico riservato alla CNI al Sabor e presidente dell'Unione Italiana, Furio Radin.

Nell'accogliere gli ospiti, Obersnel ha sottolineato gli sforzi profusi dall'amministrazione cittadina al fine di



valorizzare la Cittavecchia, ossia il restauro di Piazza Kobler e la Riva, con l'allestimento di un marina per panfili

Il primo cittadino ha ricordato che Fiume si è candidata a divenire nel 2020 Capitale europea della cultura, qualificandosi alla seconda fase del concorso. Ha evidenziato il fatto che della candidatura siano state informate le città gemellate o quelle con le quali Fiume mantiene rapporti di amicizia, tra cui diversi centri italiani, che supportano le ambizioni fiumane. Un progetto che gode ora anche del sostegno del Libero comune di fiumani di Roma e del sodalizio di Palazzo Modello, direttamente coinvolto nel progetto, come ricordato da Orietta Marot. Affrontati anche altri argomenti fondamentali sui quali ritorneremo nel nostro prossimo numero con vari interventi a firma dei nostri rappresentanti che hanno partecipato all'evento.

Fiume in esilio, della Società di Studi

Ci soffermeremo, nello stesso tempo, anche su altre occasioni d'incontro: la consegna dei premi ai ragazzi della scuola media superiore italiana che partecipano ogni anno al concorso a loro dedicato, l'incontro

> con il Dipartimento di Italianistica, gli incontri alla CI con presentazioni di libri, la messa per San Vito, il concerto ad Abbazia ed altro

Il tutto in un clima festoso con sullo sfondo anche una grande regata velica che riporta sulle acque del Quarnero il piacere della competizione ma anche dell'andar per mare in accordo col vento.

Nel rispetto della tradizione - che data dai primi anni del dopoguerra e che ebbe inizio a Rapallo - anche quest'anno Licia Pian ha voluto organizzare per i fiumani della Riviera di Levante genovese la Celebrazione di San Vito, il Patrono di Fiume, che cade il 15 Giuano del Calendario, anche se l'atteso Radunetto è stato anticipato al Sabato 6 dato che la signora Licia ha anche organizzato un soggiorno di una ventina di persone a Fiume-Abbazia dal 14 al 23 Giugno. Il programma prevedeva alle ore 11 la Santa Messa nella Cattedrale di Recco e a seguire il pranzo nel rinomato ristorante "Da Alfredo", al quale hanno partecipato 45 esuli. Tenuto conto dell'anticipato svolgi-

mento della Festa, la partecipazione può essere considerata soddisfacente, merito anche del contributo di un'intervista al riguardo che Sandro Pellegrini, autorevole storico fiumano, ha rilasciato al quotidiano genovese "Il Secolo XIX".

Padre Adolfo Hertzl. Rettore della Chiesa di San Bartolomeo degli Armeni di Genova - ove si conserva il famoso e venerato Sacro Volto di Gesù (Mandilyon) di Edessa, conosciuto anche come la Sindone di Genova - ha ricordato San Vito della cui vita si conosce molto poco se non che era originario della Sicilia e che da giovinetto fu assegnato alle cure del

pedagogo Modesto e della nutrice Crescenzia, entrambi cristiani, che lo convertirono alla vera religione. Egli ha anche voluto ricordare nelle sue preghiere tre benemeriti fiumani che recentemente sono venuti a mancare: Giulio Chinchella, Giovanni Ostrogovich e Padre Sergio Katunarich.

Il nostro Patrono Vito si dice che facesse prodigi da giovane e in particolare che guarisse dal male conosciuto come "Ballo di San Vito", ma - siccome lui non voleva abiurare la sua fede cristiana - fu sottoposto al Martirio insieme a Modesto e Crescenzia.

Per auesto motivo tutti e tre sono accomunati nella nostra Festa del 15 Giugno quando la Cittavecchia era tutta rimessa a nuovo, illuminata e abbellita con festoni di lauro, avvolti col filo di ferro, e con le luminarie che arrivavano dal Giappone. Ogni piazzale o fondo che era in bella posizione veniva utilizzato per fare composizioni che partecipavano ai concorsi cittadini. Avevano luogo gare sportive in varie discipline, tra cui la traversata a nuoto del Porto partendo dall'imboccatura del Molo Palermo con arrivo davanti alla Riva dei Bodoli. E il clou era nella Piazzetta San Micel, nel cuore della Gomila, dove i pompieri



San Vito a Chiavari 1953 - Da sinistra in primo piano: Don Luigi M.Torcoletti, già Parroco del Duomo di Fiume, e Mons. Ugo Camozzo, ultimo Vescovo della nostra città.

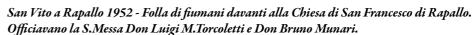
montavano il Palo della Cuccagna, unto e bisunto di sego, e tanta gente applaudiva i volontari che si cimentavano nella conquista dei premi posti in cima al palo.

Molto in voga era anche l'invocazione ai tre Patroni da parte delle giovani adolescenti.

San Vito, trovime marito Modesto, vedi de far presto

Crescenza, non posso star senza I Partecipanti: Pian Licia, Caprile Susanna, Descovich Natalia, Perelli Ernesta, Stipcich Mirella, Erlacher Flavia, Favaloro Sergio, Stella Antonietta, Rastelli Massimo, Bartolaccini Gianna, Bartolaccini Mafalda, Yvosich Larsen, Yvosich Miriam, Taffelli Franco, Lust Ferruccio, Gardella Alma, Decleva Rodolfo, Compassi Orietta, Negoveti Mario, Vosila Ines, Zagabria Maris, Mihailovich Maria Grazia, Gallo Alessandro, Petricich Liliana, Bucich Annamaria, Bucich Alessandro, Celli Ennio, Celli Claudia, Bobbio Giuliano, Bobbio Valentina, Radmann Emerico, Padre Adolfo Hertzl, Pellegrini Alessandro, Africh Egle, Inamo Giuseppe, Ratti Gigliola, Martini Silvana, Corak Marzia, Savino Claudio, Draghicevich Elisabetta, Budicin Marco e 4 Famigliari.

Rudi Decleva





LA VOCE DI FIUME | MAGGIO.GIUGNO 2015

#### Elezioni

## Conoscersi per procedere insieme ...da Fiumani legati alle radici

Continua su queste pagine la presentazione di Fiumani "noti" e non, che hanno aderito al nostro progetto iniziale di Candidati e Sempre Fiumani. I primi in grado di essere eletti – al Raduno conosceremo i risultati -, gli altri pronti a dare il proprio contributo all'attività del Libero Comune attraverso idee e proposte o semplicemente supportando con scritti e opinioni il nostro giornale. L'intento è di avviare un processo di conoscenza tra persone che, legate in vario modo a Fiume e alla sua vicenda, - che vivono distanti tra loro senza la possibilità di interagire -, vogliano spendersi affinché la cultura di un popolo non vada dispersa. Si tratta, come avrete modo di costatare, di persone di diverse generazioni che si ritrovano nell'amore per la città di Fiume ed il desiderio di contribuire a palesare questo rapporto attraverso la propria professione, la passione per la scrittura, la ricerca o quant'altro. Si spalanca così un ventaglio di esperienze che speriamo diventino i punti fermi di una rete di contatti e conoscenze che ci aiutino a costruire quei legami necessari a definire i contorni di un popolo, seppure sparso. Come se vivessimo nel medesimo luogo, nelle stesse vie dei padri e dei loro padri. Vi invitiamo per tanto a continuare a scriverci, comunicando idee, progetti, proposte, affinché queste pagine si confermino come nostra Agorà, un luogo d'incontro, cuore della città reale-virtuale, che vogliamo costruire insieme.



GIUSEPPE BUDICIN – Candidato. Sono nato a Fiume il 17 ottobre, in una casa di Via Marconi, i miei genitori si chiamavano Budicin Andrea e Krismanich Caterina. Siamo venuti via da Fiume il 26 Giugno 1947 quando avevo un anno e mezzo. Torno spesso a Fiume e mi sto interessando di tutto ciò che riguarda la mia città, in particolare l'amore per la montagna. Pensionato statale, vive a Mestre.

STEFANO DE FRANCESCHI – Sempre Fiumani. Nato a Udine nel 1965. Figlio della lauranese Grazia Maria Giassi, insegnante, scrittrice, poetessa, per anni collaboratrice della Voce di Fiume ed autrice del libro pubblicato dal Libero Comune di Fiume "Lettere prima della foiba". Stefano si è laureato in giurisprudenza a Bologna. Giornalista, collabora da lungo tempo con TV Capodistria e fa parte in Italia delle associazioni di giornalisti di viaggio. Con



le sue trasmissioni ha esplorato e raccontato ogni parte del mondo, sempre con un occhio di riguardo ai "piccoli popoli e alle comunità autoctone". E' autore – firma sia testi che immagini di centinaia di documentari ma anche di guide e libri che sottolineano i suoi interessi nei confronti di usi, costumi e tradizioni. Nel suo futuro? "Dare una storia e un nome alle tante ville che si trovano sul lungomare di Laurana... raccontarne l'italianità ma anche il carattere mitteleuropeo...non so quando, però è tra le priorità nella mia lista di impegni".

**ADRIANA GIACCI** – Sempre Fiumani. Nata a Comacchio (Ferrara) nel 1952. Vive a Ferrara.

Docente di letteratura italiana e storia all'Istituto Tecnico Costruzioni, ambiente, territorio, G.B.ALEOTTI.

Figlia di Vito Giacci (Giacich), nato a Vienna da famiglia fiumana. Dopo la



guerra, nel 1950, con la moglie Maria, si è trasferito a Portogaribaldi (FE) per ricoprire il ruolo di Comandante del porto. Lì siamo nate io e mia sorella Patrizia. Trasferiti a Ferrara nel 1964, dove ho completato i miei studi fino alla laurea. Sposata dal 1975 ho due figli e due nipoti.

Da sempre mio padre mi ha raccontato di Fiume e della sua vita in quella città. Per diversi anni siamo andati a visitarla arrivando a Ica e a Laurana. Nella scuola dove lavoro mi occupo della Giornata del Ricordo, organizzando attività teatrali, incontri con testimoni o con studiosi del settore in collaborazione con Flavio Rabar. presidente ANVGD - Comitato di Ferrara, fiumano anche lui. Vorrei far conoscere Fiume, il suo territorio, la sua storia, la sua cultura e le sue tradizioni con obiettività, per trasmettere ai ragazzi l'importanza delle proprie radici, le radici del loro futuro.



ANDREA SUSMEL – Sempre Fiumani. Nato a Firenze nel 1952. Residente a Ferrara. La mia famiglia si è trasferita a Firenze, da Fiume, dopo gli eventi del Settembre 1943. Sono figlio di Lucio, nato a Fiume, e Dika Gedrisco, nata a Medea di Laurana. I miei genitori si erano sposati nel 1942 a Laurana e sono, purtroppo mancati una decina di anni fa. Dopo i miei primi anni di studi, all'inizio degli anni sessanta, la mia famiglia si è trasferita da Firenze a Padova dove mio padre insegnava all'Università.

Mi sono laureato a Padova in Scienze Politiche, mi sono sposato nel 1982 ma ho divorziato e ho un figlio, Alvise, che ha oggi 31 anni e risiede e lavora a Londra. Dopo esperienze in ambito di amministrazione e organizzazione aziendale, da più di venti anni mi occupo di Sanità e da circa dieci anni sono, a Ferrara, Amministratore Unico e Legale Rappresentante di un poliambulatorio medico.

La storia fiumana della mia famiglia paterna ha inizio nell'800, o forse nel '700, quando i miei avi si trasferirono a Fiume probabilmente da Gorizia. Mio nonno Edoardo Susmel (sposato con Piera Alba, fiumana di origini marchigiane) era nato a Fiume. È stato insegnante, scrittore, amministratore ed anche Parlamentare del Regno d'Italia, Preside della Provincia del Carnaro e Prefetto di Fiume. È morto nel 1948 a Forte dei Marmi e, di lui, scrisse un quotidiano in quei giorni "una foglia dell'Adriatico è caduta sul Tirreno", una frase breve ma densa di significati futuri per le centinaia di migliaia di persone che avevano lasciato le terre del Carnaro, Istria e Dalmazia senza farvi più ritorno. Nella mia famiglia i ricordi di Fiume erano sempre presenti, inevitabilmente con comprensibile malinconia e nostalgia. Gli anni trascorsi con i miei genitori, mia nonna e i miei zii paterni, erano pervasi dal ricordo della terra natia. Il radicamento con la città di Fiume è anche rappresentato dalle numerose pubblicazioni di mio nonno Edoardo sulla storia di Fiume e sulla sua italianità. Oggi, che tutte queste persone a me care non ci sono più, il ricordo delle origini prosegue con la partecipazione all'attività associazionistica a livello locale e nazionale, felicemente condivisa con la mia consorte Lisi (Maria Luisa) Vaccari, in una continuazione ideale e spirituale del pensiero dei miei familiari.



BRUNA MARINI – Sempre Fiumani. Nata a Bolzano, nipote di Luciano Marini, Fiumano andato esule a Napoli. Vive e lavora a Trieste dove si è laureata nel 2009. Ha conseguito il dottorato alla Normale di Pisa.

Ricercatrice presso l'ICGEB (International Centre for Genetic Engineering and Biotechnology), ha fatto importanti scoperte sull'HIV. Madre felice di una bimba di pochi mesi. Nella foto che ci invia, scattata per l'occasione, la vediamo con il nonno Luciano e la piccola Ginevra.

Ecco il suo commento: "Per la natura del nostro lavoro, noi ricercatori guardiamo sempre avanti, puntando al futuro e immaginandolo. Ma resta importante guardare anche alle nostre radici, che ci sostengono salde mentre noi andiamo verso l'inesplorato. Eppure, tra le mie radici di tutta Italia, conosco poco Fiume e la sua storia, e questo è un peccato. Mi piacerebbe conoscerla meglio attraverso sia i miei occhi, sia quelli di mio nonno, e magari mettere su carta in un piccolo libro che possa raccontare e raffrontare la Fiume di mio nonno con la Fiume che viviamo noi al giorno d'oggi... Affinché nessun ricordo vada perso".



**ROBERTO PALISCA** – lista Sempre Fiumani. Nato a Fiume dove ha terminato gli studi in lingua italiana. E' caporedattore de La Voce del Popolo, opera da sempre all'interno della Comunità degli Italiani dove ha ricoperto ruoli di responsabilità. Perché entrare in questa lista? "Perché il primo incontro denominato proprio Sempre Fiumani ha richiesto un mio impegno diretto nell'organizzazione. Perché nonostante abbia comportato un lavoro enorme, ci ha dato grandi soddisfazioni e la consapevolezza che nell'incontro è contenuta la nostra visione del futuro associazionismo. Insieme non siamo solo più forti ma anche più felici.

Nella lista Sempre Fiumani, di supporto al Libero Comune, intendo dare il mio contributo nell'evoluzione dei nostri rapporti, alla creazione di occasioni di condivisione. Lo faccio a nome mio e a nome di mio padre, Rodolfo Palisca, una colonna della Comunità degli Italiani di Fiume, Fiumano Doc, ma anche a nome di tutti i membri delle nostre famiglie che, sia per parte materna che per parte di mio padre, hanno sofferto la separazione a causa dell'esodo".



**EGONE RATZENBERGER** – Candidato. Nato a Fiume nel 1935. Con l'esodo

la famiglia si è stabilita prima a Chiavari e poi a Roma. Ha frequentato le scuole medie superiori al Collegio per giuliani-dalmati Niccolò Tommaseo di Brindisi e al Convitto Nazionale dell'Aquila. Laureato in scienze politiche all'Università di Roma e in seguito ha superato l'esame per l'ammissione alla carriera diplomatica che ha seguito per quarant'anni ricoprendo fra l'altro, al termine di essa, l'incarico di console generale a Zurigo e di ambasciatore a Bogotà, Montevideo e Bratislava. E' stato ispettore del Ministero.

"Mi presento volentieri per questo incarico al fine di essere più vicino alla mia Città Natale e ampliare - ove possibile – quegli scambi culturali ed umani che possano favorire anche in questa parte di Europa un clima di collaborazione e comprensione. Non si tratta ovviamente solo di parole; sono esse l'espressione di un sincero desiderio di avvicinare al di là di dolorosi ricordi due culture e due popoli".



CRISTINA SCALA - Sempre Fiumani. Figlia di Giulio Scala. Nata nel 1972 a Trieste. Vive a Portogruaro (VE). Impiegata presso un ufficio commerciale estero di una azienda nel settore metalmeccanico che opera con la Germania. Autrice del volume "Ricordi Fiumani e Ciacolade di Giulio Scala". I programmi che vorrei affrontare sono i seguenti:

1. Corretta revisione della storia fiumana che comprenda pure le manchevolezze fatte dall'Italia. 2. Il problema dell'Equo Indennizzo dei beni abbandonati dei profughi che la giornalista Bellaspiga di "Avvenire" - davanti al presidente Mattarella il 10 Febbraio scorso - ha definito "Furto Colossale". 3. Rapporti più intensi con i giovani "Rimasti" che rappresentano l'unica possibile speranza di conservare e di divulgare in futuro la tragedia del nostro Esodo.



**DORIANA SEGNAN** – Sempre Fiumanai. Nasce a Trieste il 15 luglio 1971. Vive a Trieste, dove si è laureata a pieni voti, ha entrambi i genitori (che vivono a Trieste) nati a Fiume e da quando era piccola le visite a parenti e amici in quello che allora era "oltreconfine" erano settimanali.

Questo fa sì che, a partire dalle scuole elementari, Doriana si senta divisa tra Italia e Jugoslavia, e cresca "tagliata a metà". L'amore per la città natale dei genitori inizia molto presto senza neanche accorgersene e cresce in età adulta, in quanto, col trascorrere degli anni, questo sentirsi divisa la divide a sua volta nella parte italiana, con ordine, disciplina, razionalità, che cerca di contenere tutto quello che dilaga dall'altra parte, quella fiumana e, per esteso, slava, i balli a Baska dei genitori, le sarme, la pasta e fagioli mangiata a casa dei Mazzieri, l'istinto, l'anticonformismo, un potere assoluto che solo la libertà può dare.

Doriana fa la giornalista e, proprio per tenere questo ponte Trieste-Fiume, collabora con "la Voce del Popolo" e "Panorama", il quotidiano e il quindicinale in lingua italiana della minoranza autoctona di italiani residenti a Fiume.

Ha di recente pubblicato il suo primo libro, "Balkan Lyrics", 138 pagine di poesie, dedicato ai genitori, alla sua parte "balkan" e a questa splendida terra del Quarnero di cui Segnan vorrebbe salvare il più a lungo possibile lingua e cultura italiane. Perché, a dispetto di tutte le diavolerie tecnologiche di questo secolo, la cultura, assieme all'amore, rimangono l'unico grande miracolo in mano alle persone.



FRANCESCO SQUARCIA - Sempre Fiumani. Nato a Fiume, qui ha iniziato gli studi musicali presso la Scuola di Musica per poi proseguirli all'Accademia musicale di Lubiana, conseguendo il diploma in violino di I° II° e III° grado (Magistero) e meritando il conferimento del prestigioso premio "France Preseren" a coronamento del corso di alta specializzazione strumentale. Più volte premiato al concorso "Istria nobilissima" dal 1973 e per 35 anni ha fatto parte della celebre orchestra sinfonica dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma alternando all'attività con l'Ente Ceciliano quella in veste di solista che lo porta a collaborare con le più prestigiose istituzioni concertistiche internazionali.

Fondatore ed animatore del complesso d'archi "I CAMERISTI ITALIANI". I premi e riconoscimenti non si contano. Recentemente è tornato alla sua Fiume partecipando con grande successo, in veste di cantautore, al Festival dell'Istria e del Quarnero con due canzoni dedicate a Fiume "Immensamente" ed a suo figlio "Io e te".

GIOVANNI STELLI - Candidato. Nato a Fiume nel 1941. Risiede a Magione (Perugia). Pensionato. Ha insegnato Filosofia e Storia nei licei, ha lavorato come ricercatore presso l'Istituto Regionale per la Sperimentazione e l'Aggiornamento educativi dell'Umbria, ha insegnato Pedagogia generale e Didattica della Filosofia all'Università della Basilicata. Genitori entrambi fiumani (cognome originario: Stell). Il nonno materno, Casimiro (Miro) Milossevich, fu deputato all'Assemblea Costituente fiumana, eletto nella lista del Partito Autonomo. Il nonno paterno, Ernesto



Stell, fu mazziniano e dannunziano. Si candida per le seguenti ragioni:

"Credo sia opportuno rilanciare l'attività del Libero Comune secondo i sequenti criteri: Coinvolgimento pieno dei giovani (generazione dei nipoti degli esuli) nella direzione dell'Associazione e nella gestione delle attività; stabilire rapporti sempre più stabili ed organici con i rimasti e le loro istituzioni, nonché con rappresentanti e istituzioni della maggioranza croata della città, proseguendo con energia nella linea adottata già da anni; Stabilire rapporti stabili di collaborazione con la Società di Studi Fiumani - Archivio Museo Storico di Fiume a Roma. Da diversi anni sono Vicepresidente della Società di Studi Fiumani e Direttore editoriale di "Fiume. Rivista di studi adriatici". A suo tempo sono stato Direttore del periodico "La Voce di Fiume". Ampia è l'attività editoriale con libri e saggi sulla storia di Fiume nonché tematiche filosofiche e pedagogiche.



PAOLA GASPARDIS - lista Sempre Fiumani. Nata a Roma nel 1969. Figlia di Gaspardis Franco Enrico nato a Fiume nel 1939 (deceduto) e Niella Penso nata Fiume nel 1944. Impiegata c/o Aeroporti di Roma dal 1997 attualmente mi occupo di Credito e reporting Aviation, precedentemente impegnata in settori operativi quali coordinamento voli, security e checkin. Le esperienze antecedenti riguardano il campo della Comunicazione d'impresa: pubblicità e marketing, organizzazione eventi e manifestazioni. Laureata in Scienze Politiche indirizzo politico internazionale.

Ho pubblicato vari articoli sulla questione palestinese per (Assorce edizioni e Antonio Stango Editore), un saggio "Lo status dell'OLP nella diplomazia italiana" per Prospettiva editrice e varie poesie per Alletti editore.

Attualmente collaboro con ADR NOI (houseorgan Aeroporti di Roma). Parlo correntemente inglese e francese. Coniugata e felicemente mamma.

Lettere in Redazione

### Bologna dopo le elezioni si rimette in cammino

Ci scrive da Bologna, Manola Uratoriu, per comunicarci che si sono svolte le elezioni del Comitato provinciale di Bologna dell'Associazione ANVGD per il triennio 2015 - 2018.

Ecco i nomi dei componenti il Consiglio direttivo: Cernuschi Paolo, Cronia Lionella, Crulcich Sergio, Curkovic Antonio, Segnan Marino, Sirk Chiara,

Stefani Simeone.

Sindaci revisori e supplenti: Finelli Sergio, Sandorfi Stefano, Uratoriu Manola, Matesic Luigi (supplente), Ronchi Angela (supplente).

Probiviri: Benci Maria Grazia, Lucon Alessandra, Poluzzi Fabio. Buon lavoro a tutti!

Manola Uratoriu

#### LETTERE IN REDAZIONE

#### Una in(sperata) visibilità

Buongiorno, sono Maura Gerl figlia di profughi di Fiume e vi scrivo per comunicarvi questo avviso importante (che a mio parere sarebbe auspicabile pubblicare anche sulle nostra Voce di Fiume e altri notiziari.)

Ho letto sul depliant in anteprima del Meeting di Rimini (con apertura dal 20 al 26 agosto 2015) che tra le varie esperienze e percorsi ci sarà a cura dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia in collaborazione con Coordinamento Adriatico una mostra dal titolo:

"Tu lascerai ogni cosa diletta più caramente. L'esilio dei Giuliani Dalmati alla fine del secondo conflitto mondiale". Tante volte ho visitato il Meeting ormai giunto alla 34° edizione e ho sempre sperato che la dolorosa esperienza degli esuli dall'Istria da cui attingo - e ne sono fiera - le mie radici culturali e religiose, potesse essere testimoniata e divulgata.

Per ora posso solo dare questa piccola informazione, con il desiderio di condividerla, divulgarla e approfondirla. Cordialità

Maura Gerl (Milano)

#### A breve i versi di mio padre un vero "fiuman patoco"

Buongiorno cari Fiumani. Mio papà Raimondo, per tutti Dino, ha chiuso gli occhi per sempre. Vi manderò a breve alcune poesie di papà ed il curriculum vitae. La Voce di Fiume deve essere inviata anche in futuro al medesimo indirizzo, perché mamma la legge sempre. Papà Dino era il grandissimo amico di Giulio Scala per moltissimi anni. Papà insieme a Giulio organizzava sempre ali incontri fiumani mitteleuropei.

Sono felice ed orgogliosa, che papà ci abbia lasciato una biblioteca immensa, non esagero, ma sono più di 10.000 libri e documentazione sulla sua città di Fiume, Pola, Istria e Dalmazia.

Era un vero "fiuman patoco", che conosceva la vera verità della storia di Fiume.

Marina Gabriella de Marsanich



## A Simone Cristicchi il Premio Tomizza: le motivazioni di Piccoli e Papetti

Quando il tempo passa e non dimentica, significa che il segno lasciato è in grado di superare la prova dell'indifferenza e dell'oblìo. E' con gioia che ogni anno il territorio a nord est ricorda Fulvio Tomizza, con serate e manifestazioni di grande valore e con un premio, non letterario, ma all'impegno civile, nato e promosso dal Lions Club Trieste Europa. Ultimo tra i personaggi insigniti del prestigioso riconoscimento, Simone Cristicchi, con una cerimonia svoltasi a fine maggio. Ideatore dell'iniziativa è Vittorio Piccoli. Mosso da che cosa? "Dall'amore per l'Istria dei miei avi – risponde -, per il desiderio di incontrare la verità, il rispetto della storia e la grande ammirazione per Fulvio Tomizza". A darne conferma è il filo del suo pensiero sul premio in genere ed in particolare su quello assegnato a Simone Cristicchi che coinvolge aspetti importanti della realtà di Esuli e Rimasti. A lui il Presidente del Lions, Dario Stechina ha affidato la Laudatio alla cerimonia di conferimento del premio. Perché?

"Sono tra i pochi che portano ancora memoria dell'epoca e dei tragici avvenimenti evocati nella realizzazione di Cristicchi, memorie naturalmente risalenti all'età dell'infanzia, ma poi reinquadrate e maturate attraverso studi e approfondite ricerche storiche nel tempo. Mi è stato richiesto soprattutto di saldare l'evento dell'opera di Simone Cristicchi con la motivazione del Premio Tomizza, che conferiamo con cadenza annuale collegandolo con la ragione stessa d'essere del nostro Club Lions, quella di promuovere comprensione e collaborazione tra le genti del mondo e di queste terre in particolare".

A portare il saluto, a nome dell'ANVGD, uno dei Vicepresidente dell'associazione degli Esuli, il Fiumano Franco Papetti, che nel suo intervento nell'occasione del premio, ha voluto sottolineare lo strappo all'interno di un popolo che riguarda direttamente i singoli.

"Vengo da Perugia – ha sottolineato - ma sono nato a sessanta chilometri da Trieste, in quel di Fiume. Faccio parte di quei 350.000 che decisero di andarsene ed oggi sono





Simone Cristicchi con Dario Stechina

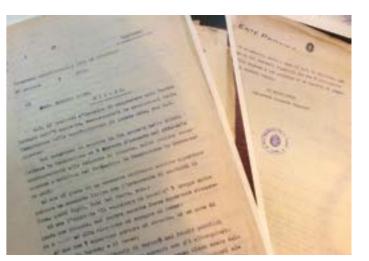
qui per ringraziare Simone Cristicchi per avere portato a galla questa nostra storia che era stata per tanto tempo nel buio, nella nebbia, fino alla Legge del marzo 2004, numero 89, che ha cominciato a farci conoscere in un mondo in cui nessuno sapeva ormai di noi. Eravamo scomparsi, dileguati, sia coloro che avevano scelto di andare, sia chi era rimasto nelle terre dell'Adriatico orientale. Non esistevamo più per tutta una serie di ragioni che sarebbe lungo spiegare ma che ormai abbiamo analizzato e conosciamo bene. Ciò che Simone ha fatto per noi è stato eccezionale, ha portato a galla come un pittore con i suoi tocchi di colore, con la sua sensibilità, la nostra vicenda collettiva e individuale, ci ha fatto conoscere a molti, ha reso pubblica la storia di Italiani che se n'erano andati, persone come me. Ma Cristicchi mi ha fatto anche ricordare il ruolo, l'importanza delle radici. Ora, voi sapete che una pianta senza radici non sta in piedi, cade al primo soffio di vento. Riappropriarci delle nostre radici, significa rafforzare la nostra conoscenza. Parlo in perugino, i miei genitori, per amore, non hanno voluto insegnarmi il dialetto, usavano la lingua italiana per far sì che mi inserissi meglio in un altro mondo, diverso rispetto al loro di prima dell'esodo. Ma questa è stata anche la tragedia di tutti noi che ce ne siamo andati, troncare con il nostro passato, con i nostri morti, con la nostra storia, con il nostro vissuto fino alla diaspora. Quindi un grazie a Cristicchi che ci ha fatto conoscere agli altri e che ci ha dato una ragione in più per renderci consapevoli del nostro passato. Per non dimenticare chi eravamo e da dove veniamo, indipendentemente dai luoghi che ci hanno accolti e che hanno mutato la nostra parlata, il nostro accento. Noi veniamo da là".

## L'operetta in Mostra ad Abbazia a novanťanni dal glorioso Festival (dalla prima pagina)

Novant'anni dopo, il glorioso Festival dell'Operetta ritorna ad Abbazia, con una mostra storica a cura dell'Associazione Internazionale dell'Operetta di Trieste, in collaborazione con il Civico Museo Teatrale Carlo Schmidl del Comune di Trieste e il Museo Croato del Turismo di Abbazia, con il coinvolgimento della Comunità degli Italiani di Abbazia, dell'Archivio di Stato di Fiume. L'appuntamento è presso il Padiglione d'Arte Juraj Šporer nel Parco di Villa Angiolina dove sarà inaugurata l'11 luglio alle 20.30 con un concerto. Si potrà visitare fino alla fine del mese. Titolo dell'esposizione "Tu che m'hai preso il cuor", realizzata con il contributo di Regione Friuli Venezia Giulia, Fondazione Teatro Lirico Giuseppe Verdi di Trieste e Ufficio Turistico di Abbazia.

La Mostra Storica, che ha carattere itinerante, è il frutto di un lungo ed appassionato impegno, che dura da vent'anni, dell'Associazione Internazionale dell'Operetta -Friuli Venezia Giulia e del Civico Museo Teatrale "C. Schmidl" di Trieste.

Un migliaio le immagini catalogate ed esposte: vecchie fotografie di artisti e di scena, locandine e programmi, frontespizi illustrati di libretti e spartiti, documenti e autografi, cartoline d'epoca, bozzetti per le scene e i costumi, medaglie – tutte copie di originali conservati al Civico Museo Teatrale "C. Schimidl", a cui si aggiunge il materiale ulteriormente raccolto da collezionisti privati e con i prestiti del Teatro Lirico"G. Verdi" e attualmente dell'Ufficio Turistico di Abbazia, per la parte aggiornata. Uno spazio è infatti dedicato per l'occasione alle immagini provenienti dal Festival di Abbazia, che ebbe origine nel lontano 1935 e che si esaurì con l'inizio della seconda guerra mondiale.



La relazione del Senatore Riccardo Gigante

La mostra si divide in quattro parti: una parte storica, dagli esordi alla seconda guerra mondiale, una parte dedicata ai quarant'anni di Festival Internazionale dell'Operetta a Trieste, e una parte dedicata alle attività dell'Associazione Internazionale dell'Operetta, a cui si aggiunge la nuova parte dedicata ad Abbazia che descrive il Festival dell'Operetta nella località del Carnaro tra il 1935 e lo scoppio della Guerra, quando qui arrivavano i maggiori compositori dell'epoca a dirigere il debutto delle loro nuove composizioni, da Franz Lehár a Imre Kálmán e Paul Abraham, fino a Pietro Mascagni.

I carteggi raccontano di un mondo ancora profondamente legato ai fasti dell'Impero asburgico; la località turistica continuava infatti ad essere meta di austriaci, ungheresi e comunque pescava i suoi "clienti" in un bacino mitteleuropeo. Anche se le autorità dell'epoca condizionate dalla politica autarchica fascista continuavano a chiedere operette italiane e i dirigenti del luogo italiani continuavano a fare operette viennesi. Tra i documenti anche una "chicca" che si ricollega alla posizione contraria a presentare operette italiane non ritenute "degne".

A dichiararlo è proprio il Senatore Riccardo Gigante – di cui la curatrice della mostra Rossana Poletti ha trovato uno scritto inedito presso l'Archivio di Stato di Fiume, – in una lettera del 1939 inviata a Roma su incarico del Prefetto ed in quanto Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Fiume, nella quale sottolinea che "l'operetta Il venditore di uccelli, è troppo antiquata per Abbazia; nel mentre sarebbe forse opportuno ricorrere a nomi ed alla direzione ad esempio di Lehar..." palesando la contrarietà a privare il Festival di Abbazia della sua tradizione legata all'operetta di stampo austro-ungarico". (rtg)



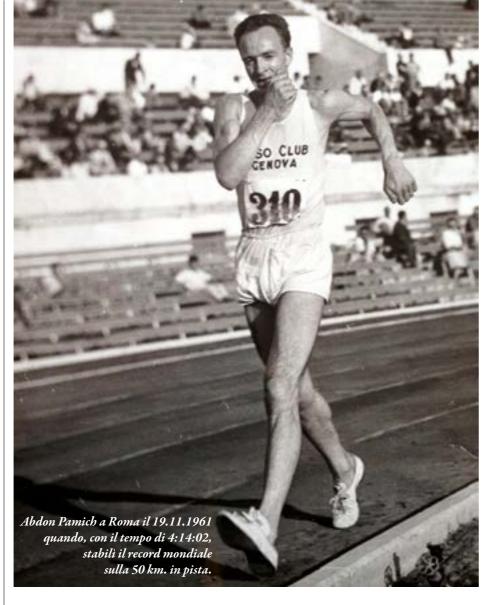
## Abdon Pamich: un'intervista all'asciutto "mulo de Braida"

Non puoi citare Abdon Pamich a qualcuno di noi giuliani e dalmati che subito tutti ricordano lui e le sue imprese. Però mi è altresì occorso che tanti connazionali a cui lo menzionavo ne parlassero con ammirazione. E allora bisogna proprio che gli facciamo un'intervista. Si tratta di un signore dal fisico asciutto, dall'espressione tranquilla ed affabile che ti mette subito a tuo agio.

Abdon Pamich è un fiumano al 100 per cento. Cioè, voglio dire che, come la stragrande maggioranza di noi quarnerini, non lo è del tutto.

La famiglia del padre proveniva da un villaggio in cui quasi tutti gli abitanti si pregiavano di portare il cognome Pamich, ma ciò, come tantissimi dei fiumani "patochi" le cui ascendenze vanno appunto di qua e di là, significa solo che essi sono solidamente ancorati alla città sul Quarnero. Il nonno era comunque nato a Santa Domenica di Albona e il padre a Fiume in calle Barbacan.

Il padre era direttore di un'azienda a Sussak, mentre la famiglia abitava a Fiume in via Manzoni nel quartiere di Braida dove appunto nacque Abdon.



Naturalmente devo altresì menzionare il fatto che la via Manzoni era parallela alla via Volta dove invece nacque il vostro intervistatore. Fiume, come si vede, era una città abbastanza piccola e, fra l'altro, si usava ancora nascere in casa. La famiglia Pamich si trasferì poi in un palazzo collocato di fronte alla Stazione ferroviaria e vicino al viale Littorio di manzoniana memoria. E lì che l'Abdon e il suo fratello maggiore

Giovanni crebbero, andando anche a scuola che naturalmente era la scuola Cambieri sita al termine della via Parini e prima della via Pomerio, vicino alla Sinagoga poi bruciata dai tedeschi. Oggi ci si andrebbe in auto o in autobus; allora, con spigliata ed ovvia naturalezza ci si recava a piedi. Certe carriere sportive nascono anche così.... All'accenno che Abdon mi fa della Stazione, una costruzione di fine '800,

modesta ma dignitosa, mi sovviene il ruolo che essa ebbe nel periodo finale della città italiana: sede per un paio di settimane del settembre '43 del Comando Generale delle nostre truppe in Jugoslavia (ma erano tutte ormai sbandate), sede della resa ai tedeschi e testimone dal 1946 in poi del nostro esodo verso l'Italia. E testimone quindi di molti pianti.

Fra questi partenti ci furono nel settembre 1947 anche i fratelli Pamich. Ma come mi narra Abdon fu un viaggio che si svolse in modo abbastanza singolare: "Mio fratello ed io eravamo andati ai bagni Riviera a Cantrida, quel bagno così bello sorvegliato da un bonario Monte Maggiore, con acque fresche ed i pescetti che si esercitavano in evoluzioni militari. Tornati a casa con il nostro tram, ed eravamo ragazzini di quattordici quindici anni, ci trovammo dinanzi all'ipotesi di partire immantinente, e senza neppure cambiarci, a Trieste e poi a Milano per raggiungere nostro padre". Mi dice Pamich: "così come ierimo vestidi e senza cior nianca qualche altro vestido e qualche cosa da mettere sotto i denti semo partidi dalla Stazion in direzione de Trieste".

Oggi Abdon non sa darsi molto conto della decisione presa da loro. Io azzardo una sola spiegazione e cioè che il 10 di settembre si compivano i sette mesi dalla data della firma del Trattato di Pace e pertanto entrava a scadenza immediata in vigore, invece di un certo regime liberale di rientro verso il territorio italiano, la macchinosa trafila delle opzioni. Può ben darsi che la signora Pamich e i figli stessi volessero andarsene sfruttando le ultime possibilità.

"Così semo rivadi a San Pietro del Carso ma la gavemo dovù andar xo dal tren che continuava per Lubiana e gavemo spetado per tuta la note l'altro tren che da Lubiana andava a Trieste. Ma questo era un tren a due pezzi perché una parte andava sì a Trieste, ma l'altra finiva a Fiume. E naturalmente noi ierimo finidi su questa ultima. Profitando de un rallentamento gavemo dovudo lassàr el vagon e ne gà tocà far a piedi tuta la strada fino a San Pietro dove gavemo spetado de novo el tren da Lubiana che poi ne gà portà a Trieste. Non senza molti gioghi de



Abdon Pamich, classe 1933, marciatore, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Tokio



scondon con i "graniciari" (guardie) alla frontiera dato che non gavevimo nessuna "propusniza". Ghe la gavemo fata perché adottati da un gruppo italiano che viaggiava sul tren. A Trieste ghe xe sta poi el giogo de rimpalli fra le varie amministrazioni che non saveva cosa far dei due muli".

Essi poi finirono a Milano dal padre, ma questi, allora povero in canna, non poteva assolutamente mantenerli e furono poi rinviati a Udine e da qui assegnati al campo profughi di Novara. Come si vede un'odissea complicata che molti di noi hanno sperimentato in differenti versioni che hanno quasi sempre condotto poi ad affermare la propria personalità. Perché nello sviluppo di un grande sportivo conta senza dubbio il carattere e l'incisiva

volontà di prevalere.

A Novara i fratelli Pamich arrivarono nel dicembre 1947, cioè tre mesi dopo l'inopinata partenza da Fiume: "Gavevi ancora i calzoncini curti?" domandai. Pare di sì se ricordo bene la risposta; ed erano forse muniti di qualche giacca. Il padre, che era persona qualificata, ottenne a Genova una buona posizione e si fece raggiungere dalla famiglia cioè i due scapestratelli (in realtà molto maturi per la loro età) e la moglie proveniente da Fiume con gli altri due figli più piccoli che erano un maschietto e una femminuccia. Il fratello maggiore Giovanni che divenne poi medico frequentava una palestra nella quale venivano praticate tutte le discipline sportive - almeno quelle in auge allora - ma non la marcia. Non poteva essere! E così l'incolpevole Abdon fu precettato per questo sport che cominciò però a piacergli e in cui iniziò a distinguersi. Il destino aveva deciso per lui, ma lui piegò poi il destino ai suoi voleri. Se lui continuerà a volerci narrare gli accadimenti suoi vedremo come.

Ma intanto voglio dire qualcosa sul nome di battesimo di Abdon che è quello insieme a Sennen di due martiri cristiani di origine, pare, persiana. Essi sono sepolti a Roma sulla via Portuense nelle catacombe di Ponziano. Abdon mi dice però che i loro resti si trovano oggi in una chiesa di Trastevere. Me ne accerterò.

## Attualità

## Un ordigno incendiario nella sede ANVGD di Roma: sconforto e solidarietà

"Non riusciremo mai a considerare aventi diritto ad asilo coloro che si sono riversati nelle nostre grandi città. Non sotto la spinta del nemico incalzante, ma impauriti dall'alito di libertà che precedeva o coincideva con l'avanzata degli eserciti liberatori. I gerarchi, i briganti neri, i profittatori che hanno trovato rifugio nelle città e vi sperperano le ricchezze rapinate e forniscono reclute alla delinquenza comune, non meritano davvero la nostra solidarietà né hanno diritto a rubarci pane e spazio che sono già così scarsi. (...) Nel novero di questi indesiderabili, debbono essere collocati coloro che sfuggono al giusto castigo della giustizia popolare jugoslava e che si presentano qui da noi, in veste di vittime. Vittime della infame politica fascista, pagliuzze sbalestrate nel vortice dei rancori che questa ha scatenato essi sono indotti a fuggire, incalzati dal fantasma di un terrorismo che

Sono frasi tratte da un articolo di Piero Montagnani pubblicato su "L'Unità" - Edizione dell'Italia Settentrionale - Anno XXIII - N. 284 - Una copia L. 6 - Sabato 30 novembre 1946.

non esiste (...)"

Il tema esuli è un tema attuale, ma qui si parla di esuli di settanta anni fa.

Alla fine della seconda guerra mondiale c'è chi era esule nella propria stessa patria: erano gli italiani d'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Le loro terre erano finite in mano alla Jugoslavia, Paese vincitore di una guerra dichiarata dall'Italia intera. Ma gli unici italiani a pagare il debito di guerra, furono gli istriani, i fiumani e i dalmati: le case, i terreni, i negozi, le fabbriche...tutto ciò che apparteneva agli italiani di queste terre era nazionalizzato. E' così che l'Italia pagava il debito di guerra, senza rimborsare nulla; l'Italia pagava con i loro beni!

Ma non si pagava solo con i beni materiali. L'esilio è questo: si lascia tutto. La differenza tra esule e migrante è immensa. Il migrante sceglie di partire, sceglie di rinunciare a ciò che lo circonda per scommettere sul futuro. Se la scommessa è persa o se si pensa che non vale più la pena, il migrante può tornare quando vuole, l'esule non torna mai più: non può. Il migrante può tornare anche per una breve vacanza nella casa dove è cresciuto, può rivedere gli amici, i parenti, la mamma, il papà, il figlio, può incontrare per strada la maestra delle elementari, il compagno delle superiori, il prete della prima comunione, il primo datore di lavoro, il panettiere di fiducia, il farmacista, la prima fidanzata, il postino, il vicino di casa che ti portava la frutta del suo orto ...

L'esule sa che tutta questa gente è esule anch'essa, chissà dove nel mondo.

L'esilio di un popolo spazza via l'identità di un luogo, la cultura, gli usi e i costumi, la lingua, il dialetto, le canzoni, le filastrocche dei bambini, le ricette culinarie...

Come un vaso che va in frantumi, ogni esule si porta un coccio.

Ecco con cosa hanno pagato gli istria-



ni, fiumani e dalmati. Con nulla, ma almeno con la vita salvata si arrivava in Italia; non si era accolti con riconoscenza per aver pagato un debito di una Nazione intera: si era segregati nei campi profughi, quasi dei lager (ed in effetti qualcuno lo era anche stato) per la povertà disumana in cui si era costretti a vivere. Costretti a non votare nelle elezioni a suffragio universale del 1948, rimasero rinchiusi in questi campi per decenni: c'è chi vi è nato ed è andato via da adulto. L'ultimo campo profughi chiudeva nel 1978.

Si doveva pagare per appartenere ad un popolo che dava fastidio per motivi di politica interna ed estera: si era perseguitati in Jugoslavia perché italiani e si era segregati ed emarginati come slavi in Italia. Bollare come fascista un popolo intero era la ciliegina sulla torta: sono riusciti a far passare un popolo, uomini, donne, bambini, anziani, tutti fascisti. Era l'unico modo per poter spiegare il perché della fuga da un "paradiso" comunista, senza intaccare il mito del comunismo.

Vittime di queste fandonie furono i protagonisti del controesodo, come gli operai di Monfalcone. In cerca del paradiso comunista si ritrovarono in un Paese dove la libertà era tanto inesistente che bastava seguire Stalin e non Tito per meritarsi di essere rieducato finendo in un campo di concentramento titino. Per spiegare in breve cosa era Goli Otok basta riportare quanto affermava chi era già stato in un campo di concentramento nazista: "Meglio un mese ad Auschwitz che un giorno qui". Se difficile è immaginare le crudeltà di Auschwitz, nonostante siano state insegnate a scuola, pensare a qualcosa di trenta volte peggio: credo sia impossibile. Pochi sanno di Goli Otok, anche perché il partito comunista italiano ha ordinato ai sopravvissuti italiani di non raccontare nulla di quanto accaduto al ritorno in

Tutto questo dovrebbe insegnare...e invece.

Qualcuno ha ben pensato di lanciare un ordigno incendiario dentro la sede del Comitato Provinciale di Roma dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Per fortuna i danni materiali sono tutto sommato contenuti, poiché i protagonisti del raid hanno "sbagliato" finestra e quindi l'incendio si è propagato solo nel bagno.

L'atto è di estrema gravità non solo per l'oggettivo rischio di incendio di tutta la sede in cui è custodito prezioso materiale documentario, ma anche si è davanti ad un ennesimo episodio di razzismo che troppo spesso sfocia in vandalismo nei confronti di monumenti, sedi, targhe, vie intitolate a ricordo del popolo giuliano dalmata. Mi immagino questi vili immersi nella loro ipocrisia: mentre la loro mano lancia un candelotto per noi, la bocca predica accoglienza di chi raggiunge oggi le nostre coste.

E' proprio così che le vicende umane, supplizio di interi popoli, diventano utilizzo politico e i sentimenti verso chi soffre funzionano in base a cosa ordina il telecomando del Partito.

Al loro odio politico, noi rispondiamo con l'amore per la terra dei nostri avi, con l'amore per la nostra cultura, con l'amore per le nostre tradizioni, con l'amore per i nostri usi e costumi.

L'identità è quello che siamo e l'amore per lei è innato. L'odio logora, l'amore rende forti.

## A Parenzo, la MLH registra un altro successo annunciato

Il Teatro di Parenzo era gremito in ogni ordine di posti, per la tradizionale cerimonia di premiazione dei vincitori della tredicesima edizione del concorso letterario internazionale bandito dalla Mailing list Histria, gruppo di discussione in internet di cui fanno parte esuli e rimasti e loro simpatizzanti. Da tanti anni la MLH organizza la gara letteraria destinata ai ragazzi che frequentano le scuole elementari e medie italiane di Croazia e Slovenia e a quelli che studiano o imparano l'italiano ai corsi organizzati dalle Comunità degli Italiani, come nel caso di Lussinpiccolo, Cherso, Zara o Spalato ma anche ai bambini che conoscono o parlano e studiano l'italiano in Montenegro. Quest'anno sono arrivati in totale 222 elaborati e hanno partecipato 298 ragazzi; 25 studenti hanno elaborato lavori sia nella categoria temi individuali che in quella di gruppo per un totale di 323 partecipazioni (dalle Elementari 183: 172 lavori individuali e 11 lavori di gruppo e dalle Medie Superiori 39: 36 lavori singoli e 3 lavori di gruppo). Le isole, la Dalmazia e il Montenegro hanno partecipato con: 3 temi da Lussinpiccolo, 2 temi da Salona, 2 temi da Spalato, 3 temi da Cattaro, 3 temi da Antivari e 1 tema da Teodo.

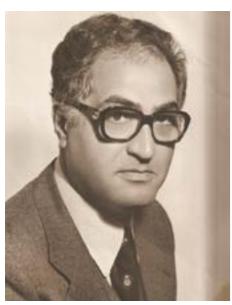
Tante le personalità intervenute alla cerimonia, tra le quali la connazionale Nadia Štifanić Dobrilović, vicesindaco di Parenzo, che, in veste di ospite ha inaugurato l'evento; le due vicepresidenti della Regione Istriana, le connazionali, Viviana Benussi di Rovigno e Giuseppina Rajko di Buie, hanno portato i saluti dell'istituzione che rappresentano e che da alcuni anni a questa parte contribuisce alla gara letteraria con diversi premi; il presidente dell'Assemblea dell'Unione Italiana, il fiumano Roberto Palisca, che ha salutato i ragazzi e che si è complimentato con gli organizzatori a nome dell'UI, dell'on. Furio Radin che ne è presidente e del presidente della Giunta UI Maurizio Tremul. Presente anche il presidente dell'ANVGD di Gorizia e consigliere regionale dell'FVG, Rodolfo Ziberna.

À rivolgersi al pubblico e agli ospiti è stato anche il presidente della Comunità degli Italiani, Ugo Musizza a nome del sodalizio che ha ospitato l'evento. È seguito un simpatico, apprezzato e applaudito spettacolino allestito dai bambini e ragazzi della Filodramattica della locale CI e della scuola elementare "Bernardo Parentin".

Ad assegnare i premi ai vincitori della gara è stato Gianclaudio de Angelini, assistito dai validi collaboratori della MLH, Giuliana Eufemia Budicin che ha portato i saluti di Pietro Grasso, presidente del Senato della Repubblica italiana. Nelle sue parole "il vivo apprezzamento per le molteplici iniziative portate avanti dalla ML Histria, definite ponte di collegamento e di confronto con le comunità italiane che vivono sulle sponde dell'Adriatico orientale, nel pieno rispetto dell'humus culturale caratterizzante le rispettive identità. Iniziative - ha rilevato Grasso nel suo messaggio - che valorizzano il prezioso patrimonio della cultura istriana, fiumana, quarnerina e dalmata di carattere italiano e che orientano le nuove generazioni verso il pluralismo di idee, il rispetto delle diversità e la conoscenza delle proprie tradizioni, segni di grande civiltà, in quanto contribuiscono a riedificare il passato in nome degli ideali di giustizia, pace e verità. Un passato dal quale attingere, anche se a volte è doloroso ricordare, per migliorare il presente al fine di conservare, rinnovare e custodire una storia condivisa, capace di difendere le nostre radici della cultura, dall'indifferenza e dalla dimenticanza". Un messaggio di saluto è giunto anche dal presidente della FederEsuli, Antonio Ballarin, che si è complimentato con la MLH per l'attività che ritiene "particolarmente importante poiché è riuscita a mettere in contatto persone che vivono in luoghi diversi, distanti gli uni dagli altri eppure compatte nel sensibilizzare l'opinione pubblica sui grandi temi di un popolo sparso".

## IN REDAZIONE

## Ricordi fiumani e ciacolade di Giulio Scala nell'antologia della figlia Cristina



E' sempre vivo il ricordo delle "Ciacolade dalla Mitteleuropa" che Giulio Scala scriveva - a partire dagli anni '80 dalla Germania Ovest - ai fiumani dell'esodo sparsi in Italia e nel Mondo. Tali articoli continuarono poi nel primo decennio degli anni 2000 anche quando - posto in quiescenza dall'Armatore Grimaldi rimpatriò nella ridente località "romana" di Concordia Sagittaria nel Veneto. La "Voce di Fiume" e la "Voce del Popolo" misero a sua disposizione ampi spazi per quei suoi ricordi - basati sulle usanze fiumane, sempre in critico confronto con le realtà mondiali - che nella sua esemplare vita lavorativa, aveva osservato in giro per il mondo. E da queste importanti testate i suoi scritti, pieni di poesia e nostalgia, venivano poi ripresi dai Notiziari fiumani all'estero come "El Fiuman" e "In Corso Fiuman" in Australia, "El Boletin" in Canada e girati sulla rete Internet dal sito "Forum Fiume" di Furio Percovich da Montevideo e dal sito "Rigo Camerano" di Enrico Orlandini di Osimo.

La figlia Cristina - per conservare alla memoria dell'esodo i ricordi della Fiume che fu - nello scorso anno aveva già realizzato una prima raccolta di questi lavori e recentemente - grazie al copioso materiale rinvenuto da suo fratello Marco in Germania - ha pubblicato una nuova edizione del libro, composto di ben 300 pagine e pregevole documentazione fotografica, intitolato "Ricordi fiumani e Ciacolade di Giulio Scala".

Ne è uscita così una cavalcata nostalgica sui 70 anni di peregrinaggio dei fiumani per tutti gli angoli del mondo, descritti in 170 testi – scritti in dialetto e in lingua - in aperto confronto con i ricordi della nostra giovinezza, quando la vita scorreva serena e semplice prima che il "Ribalton" travolgesse le nostre certezze e i nostri confini.

E così Giulio Scala, parlando dei nostri "scovazzini" che ritiravano le immondizie a domicilio, racconta che in Germania ogni inizio d'anno tutti i cittadini sono dotati del libretto delle "scovazze" - la raccolta differenziata tedesca con 20 anni di anticipo rispetto all'Italia - oppure la febbre moderna dei grill che da noi esisteva già ed era chiamata picnik dal Vinas o dal Perusin in Belveder. Anche le galosce che usavamo a Fiume per tenere i piedi asciutti e prolungare la durata delle scarpe, oggi sono in disuso con la conseguenza che vi sono "epidemie e ammalamenti, mal de gola, buganze, cataro, bronchite e mal de panza".

A Fiume avevamo già le diavolerie moderne della tecnologia: per esempio oggi paghiamo con il Bancomat, ma le nostre mamme allora acquistavano con il conto aperto e con il libretto della spesa tenuto dal bottegaio, che poi saldavano al 27 del mese.

Un altro esempio? Oggi nel mondo, scienziati e cervelloni si affannano a trovare nuove formule del "tempo libero" per affrontare lo stress quotidiano: a Fiume, già ai tempi dei nostri padri vigeva la filosofia del "magna, bevi e canta" con due ciacolade in osteria, belle camminate su per Drenova e Santa Caterina o in un campetto di bocce, sempre col senduich di prosciutto e l'ottavo di spritz domace. E così tantissimi riferimenti a ciò che era e che adesso è nel dimenticatoio generale.

Oggi tutto il mondo è cambiato in

peggio – dice Giulio – e la colpa è della Torre di Babele dove sopravvenne il mis-mas di lingue tra loro incomprensibili. Sin dai tempi antichi, da noi invece la gente sapeva parlare per tedesco, italiano, croato e qualcosa di ungherese, per cui tutti capivano i chioggiotti che venivano con i loro trabaccoli a vendere le angurie, i gendarmi ungheresi che garantivano l'ordine, le mlecarizze che portavano da Grobnico il latte fresco e lo scropich, e anche i Dottori - che per lo più avevano studiato a Vienna - quando in sala operatoria preferivano parlare in tedesco. A Fiume noi non eravamo gente senza una Nazione, ma siamo stati figli di una terra di lingua e cultura italiana e il punto d'incontro tra la Abendland, cultura del mondo occidentale, e la Morgenland, cultura del mondo orientale. E in questa città, posta fra due mondi, la gente di differenti razze e credenze vi passava e vi si fermava perché... l'America, cantata dai fiumani e da raggiungere "col monopatino", era là.

Giulio Scala si definisce un esule privo di sentimenti di odio e vendetta, che a Fiume ha lasciato solo le ossa di suo nonno a riposare a Cosala tra i boschetti di "lavrano" - che sotto il sole cocente di agosto sprigionano il loro penetrante profumo aromatico insieme ai ricordi della sua gioventù. Ogni tanto lui apre l'album della me-

moria e rivive quegli anni verdi.

Questa antologia di ricordi si conclude con il suo testamento spirituale: "Io sono fiumano, nato a Fiume. Ti amo Fiume, ti ho amata per tutta la mia vita! Ti lascio oggi per sempre come si lascia un grande amore, con commozione ed affetto inestinguibile. Addio Fiume".

### Il giusto orgoglio di Mafalda: suo figlio Giuseppe è Cavaliere



Gentilissimi, comunico che mio figlio Dott. Giuseppe Banderali, nato a Milano il 12 marzo 1961, è stato insignito dell'ONORIFICENZA di CAVALIERE al Merito della Repubblica Italiana, con decreto del Presidente della Repubblica Napolitano del 27 dicembre 2014 e del Presidente del Consiglio Renzi, in considerazione delle Sue particolari benemerenze; il Diploma di Cavaliere è stato consegnata a mio figlio il 2 giugno 2015 Festa della Repubblica Italiana, in Prefettura, dal Prefetto di Milano Franco

Attualmente il Dott. Giuseppe Banderali è Direttore di Neonatologia e Patologia Neonatale dell'Ospedale San Paolo di Milano dove lavora da circa 30 anni dedicandosi ai neonati ed ai bambini, instancabilmente.

La notizia dell'onorificenza è apparsa sul Corriere della Sera del giorno 3 giugno 2015 con foto e citazione dell'attività di mio figlio. Saluti da MAFALDA PUHAR, orgogliosa mamma di Giuseppe.

## Noi del convitto dei Salesiani...





Vincenzo Barca, da Bergamo, ci invia questo documento inedito: è l'unica fotografia scattata nel 1936 nel convitto dei Salesiani. In calce alla fotografia sono indicati i nominativi di tutti i rappresentati. Ce l'ha fatta pervenire con la speranza che qualcuno, dopo 80 anni si possa riconoscere.

MAGGIO.GIUGNO 2015 | LA VOCE DI FIUME | 17 | LA VOCE DI FIUME | MAGGIO.GIUGNO 2015

#### Ricordi di ettore segnan

# Gli anni della mia giovinezza sconvolti dalla guerra a Fiume

Vorrei continuare a raccontare su queste pagine i terribili-splendidi anni della mia giovinezza. Avevo iniziato dal 1943 quando tutto divenne difficile, anche raggiungere Trieste e, soprattutto rientrare a casa. Passai dei giorni a sostare con impazienza davanti al tribunale di via Fabio Severo in attesa di qualche nuova che mi avrebbe ridato la speranza di raggiungere Fiume. La terza mattina, mentre ero sempre in attesa, arrivarono due carri trainati da due coppie di cavalli su cui, con mia grande sorpresa, vidi le "signorine" delle case di tolleranza della Cittavecchia che, valigie al seguito, avevano sborsato bei soldini per poter lasciare la città. Provai un tuffo al cuore nel vedere che il secondo carro era quidato da Leo Randich, la cui famiglia era amica della mia. Vedendomi disse con calore che intendeva cercarmi perché mia madre lo aveva pregato di riportarmi a casa. Nel tardo pomeriggio, assieme agli stessi compagni di sventura dei giorni prima, partimmo con il carro. Quali insidie ci attendevano? Verso sera raggiungemmo Castelnuovo d'Istria (Podgrad) ben nota anche per essere a metà tragitto, tanto che la "Freccia del Carnaro" vi sostava per tre minuti. Necessitava, specie per i cavalli, una notte di riposo che gentilmente ci venne offerta da gente buona e altruista, in una casa dove trovammo anche alcuni militari, tra cui un maggiore, giunto, dopo giorni di viaggio a cavallo, dall'interno della Jugoslavia. La titolare ci offrì del brodo di mulo e quindi andammo a dormire nella stalla, Leo ed io in basso, accanto ai cavalli, gli altri sul soppalco del fienile. Che spavento la notte, quando uno dei due cavalli, liberatosi dalle briglie, quasi calpestò nel sonno il bravo Leo. Comunque tutto finì nel migliore dei modi e all'alba, con mille ringraziamen-

ti, tutti sul pianale e via. Dopo circa due chilometri un altro episodio che ricorderò fin che vivo. In una



curva, forse anche per l'asfalto molto umido per la rugiada, un cavallo scivolò e finì a terra trascinando l'altro per qualche metro. Comprensibilmente ci spaventammo temendo che si fosse provocato una frattura, invece si rialzò, e in quello stesso momento, in fondo al rettilineo, apparve una minicolonna tedesca con jeep e motocarrozzine armate di mitraglia. Qualcuno concitatamente propose di scappare nel bosco, ma io mi opposi con fermezza: "Fermi tutti, quando la colonna arriverà vicino a noi, grideremo 'Heil Hitler!' ". La colonna si fermò, il comandante ci puntò addosso il cannocchiale e quindi l'avanzamento riprese. Giunti davanti a noi, i militari ci dettero uno squardo severo, ma non successe null'altro. Rimessici dallo spavento, proseguimmo lentamente per Rupa e Sappiane. Sostati a Permani per far riposare i cavalli a quella che ancor oggi si chiama trattoria "Alla posta", ci stupimmo a vedere tutte le donne in nero: fra le lacrime ci dissero che tre giorni prima i tedeschi avevano ucciso diversi uomini del posto - fra cui anche due familiari dei proprietari - che ingenuamente li avevano attaccati con fucili recuperati dallo sfascio del nostro esercito. Lasciata Mattuglie ci rallegravamo: ancora non più di dieci chilometri e saremmo arrivati. Fummo però informati che tra il bivio e Mattuglie era stato ucciso uno dei titolari della fabbrica di birra di Abbazia "Toich & Dubrovic" sicché deviammo per la via Garibaldi (oggi Nova Cesta) e raggiungemmo la prelucana puntando su Cantrida.

Occupata Fiume qualche giorno prima, i tedeschi si stavano inserendo nelle strutture della città, mentre la gente era preoccupata a fondo per la piega che prendevano le cose. La paventata mobilitazione dei giovani per il servizio militare al loro fianco assillava pure me, tanto da indurmi subito a cercare lavoro nella speranza di essere esentato. Mi impiegai perciò come impiegato tecnico alla ditta elettromeccanica di Mario Blasich che aveva le officine in via Milano, il deposito nel porto e la direzione in via Carducci, di fronte all'elegante palazzina della Provincia. Condiviso con la Skull, che si occupava dei servizi meccanici, il lavoro sulle navi in riparazione non mancava. Ai Cantieri o in punto franco attendevano unità quali la torpediniera "Dezza", la cacciatorpediniera "Pigafetta", la nave trasporto "Locchi", nonché nel porto la "Ramb 2" che, costruita assieme ad altre due, per il trasporto delle banane dall'Africa orientale, sarebbe finita come la nave di Tito.

Lavoravo in via Milano, sotto la dirigenza del capo-officina Bruno Berger, persona molto valida nel campo tecnico a cui però venivano mossi spesso appunti sulla puntualità delle consegne tanto che più volte, quando arrivavano alti ufficiali tedeschi per controllare se i motori erano pronti, cercavo di evitare di essere presente. Oltre ai lavori commissionati dai tedeschi, si lavorava anche per altri, quali la ditta di costruzioni "Puhali", i Vigili del fuoco e l'azienda servizi pubblici municipalizzati A.S.P.M. Nel 1944 svolgemmo lavori anche per la marina del neocreato stato di Ante Pavelić, composta per lo più da imbarcazioni di piccola stazza.

Avendo i cantieri navali del Quarnaro (poi Tre Maggio) richiesto alla Blasich un prestito di personale fui proposto alla guida del gruppo di quattordici persone aggregate in vari reparti. Assegnato alla grande officina navale diretta dall'ottimo Picchiolutto, un polesano, avevo il compito di controllare questo personale e raccogliere le ore per portarle ogni settimana all'amministrazione. Ricordo il susseguirsi degli allarmi aerei e le corse nel rifugio scavato nella roccia del cantiere o quelli che mi coglievano quando mi recavo in via Carducci. Il tram si fermava e tutti correvamo verso il rifugio più vicino.

Quell'anno in città si svolse un processo che ebbe molta eco contro due poliziotti metropolitani che l'anno prima avevano seviziato due giovani studentesse di Buccari. La denuncia era stata presentata alle autorità tedesche, che avevano demandato il processo alla Corte d'Assise di Fiume. Pochissime le udienze, serrata la pubblica accusa: attirate le giovani in un bosco addebitando loro un'attività di corriere a favore dei partigiani, le avevano violentate e uccise. La sentenza: fucilazione per cui giacevano le salme fu colpito e i corpi disintegrati. All'indomani a Fiume era convinzione corale che fosse stata una punizione divina.

Nei primi giorni del '45 il mio titolare volle punirmi per alcune interpretazioni

Longo, il primo imputato, trent'anni

di carcere a Tonti, il secondo. Deciso a

non scindere le responsabilità, il pub-

blico ministero aveva fatto ricorso al

massimo esponente tedesco, il com-

missario straordinario Reiner, con sede

a Trieste, sicché, quando qualche set-

timana dopo, il processo contro Tonti

si riaprì, fu chiaro che anche per lui la

fucilazione era in agguato. Così fu. Un

giorno, all'imbrunire, i due, sempre in

carcere a Fiume, furono portati di fron-

te alle mura del cimitero di Cosala e ivi

giustiziati. E non finì qui: nella notte ci

fu un bombardamento, il deposito in

Nei primi giorni del '45 il mio titolare volle punirmi per alcune interpretazioni tecniche per lui giuste ma per me del tutto fuori luogo. Nel battibecco che seguì era pronto a licenziarmi solo perché gli avevo detto che lui nelle officine poteva venire a fare il guardiano ma non il direttore dei lavori; su pressione del suo capo dell'ufficio amministrativo, mi tolse dall'incarico aggregandomi con gli altri ai cantieri navali, ma non più con la qualifica di impiegato tecnico bensì con quella, più modesta, di operaio. Mentre l'anno prima qui facevo il capo, ora ero costretto ad eseguire dei lavori sulla motonave "Locchi", preoccupato e ansioso di non essere prelevato dalla Todt o mandato in Ger-

La guerra procedeva, ma si capiva che la fine era imminente. In aprile, con la quarta armata di Tito sempre più vicina, i tedeschi iniziarono a distruggere il porto. Il 21, che ricordavamo come il Natale di Roma, fu segnato per me e la mia famiglia da un atto d'umanità: ospitammo Silvano Marsilli, mio ex collega di studio di Trieste, già dipendente delle ferrovie che, mobilitato, aveva raggiunto Fiume per essere incorporato nell'antiaerea.

Proveniente dalle batterie in postazione nella zona di campo di Marte, a qualche centinaio di metri dalla mia casa, si era presentato da noi in calzoni corti con in mano un asciugamano e un dentifricio e così, nella cantina dove avevamo un vecchio divano, gli preparammo un giaciglio.



Nelle foto: due momenti di ritorno a Fiume.





## L'incontro con l'albero di "Ziburizi": il ricordo rinasce sotto le sue fronde



Mi ritrovo spesso a rivisitare a rieleggere quanto ho scritto per il nostro efficace mezzo di divulgazione e di informazione e lo faccio con enorme piacere e, con un tantino di vanità, mi beo di aver portato nelle case dei Fiumani una ventata di aria nostra e di puro Morbin e perché no anche di piacevole nostalgia. Compiacendomi con me stesso (presuntuosamente) di questa mia improvvisa vena di pseudo scrittore, senza però aspettarmi grandi consensi ma semplicemente dare sfogo ad un'anima inquieta, sofferente e sempre con il pensiero e con il cuore rivolto verso la nostra sempre amata Fiume. Facendo per così dire una specie di inventario delle mie modeste ma sincere opere, mi rendo subito conto che tutti i miei scritti, tutte le mie storie, siano rigorosamente vere e serie, avvalorate tra l'altro da alcune eloquenti e autentiche fotografie ma che si riferiscono solo e unicamente al periodo pstbellico e quindi alla vita al campo profughi, nulla che riguardi la mia breve ma pur intensa vita di adolescente a Fiume. Non ho mai tentato di raccontare qualcosa degli ultimi anni trascorsi a Fiume, non ho osato per paura di non essere preso sul serio data la mia giovane età (12 anni), non riuscivo a ricordare. E' come se una grossa morsa avesse intrappolato i miei ricordi in una stretta mortale, il mio cervello che per tanti anni ha disperatamente lottato cercando di combattere e vincere quella evanescenza che tutto cancella e riduce in nulla. Ho seriamente rischiato di rimuovere una parte essenziale della mia vita senza però riuscirci del tutto.

Il miracolo è arrivato per tempo e si chiama ZIBURIZI.

Qualche mese fa, stavo portando la mia autovettura alla concessionaria Suzuki per i periodici controlli di routine e considerando che sarebbero passate ben tre ore fino al ritiro, decisi di raggiungere a piedi il primo bar della zona, per la verità abbastanza distante. Iniziai da una lunga e faticosa salita, il sole di Catania non scherza e quel giorno era particolarmente violento, il sudore grondava rendendo urgente una pausa, una sosta rigeneratrice, guindi mi fermai sotto ad un magnifico albero. Fin qui tutto piuttosto normale ma ben presto la situazione cambiò rendendo tutto terribilmente surreale: alzando lo squardo su quel verde e rigoglioso fogliame mi resi conto di trovarmi sotto ad un magnifico esemplare di Ziburizi. Alla vista di quell'albero, una parte della mia adolescenza riprese forma aiutandomi ad uscire da quell'oblìo che per anni aveva imprigionato le mie meningi e davo così sfogo alla mia memoria.

Continuando a guardare quell'albero in una sorta di sogno, i miei occhi in preda a chissà quale strano fenomeno cominciarono a visualizzare tra i rami due bambini (due muleti) in "braghete curte, scalzi, ciscali" intenti a fare razzia. Iniziai a strappare e mangiare freneticamente il piccolo frutto nero senza rendermi conto di quanti mi stavano osservando incuriositi di quel mio strano comportamento. Ma io non me ne curavo, continuavo a vedere l'albero nel giardino che confinava con il cortile di casa mia di via Trieste 24, i due bambini eravamo io e mio fratello Cesare che respingevamo con energia ogni tentativo di attacco da parte di altri bambini di Stranga che intendevano conquistare il prezioso e conteso albero di Ziburizi. Nasceva così una vera e propria battaglia fin quando non interveniva il proprietario, il signor Margan, che metteva fine alle ostilità.

Sono residente a Catania dal 1950, anno del mio esodo, e prima di questo episodio non avevo mai visto un albero di Ziburizi.

Ricordai così un altro giardino confinante nel quale ci spingevamo con gli amici Franco Bencina, sua sorella, la Bozzi, Livio, Berto e altri ancora dando non pochi fastidi ai vicini, in particolare al fabbro signor Smaila, entravamo nella sua officina e "quanti tochi de fero ghe gavemo portà via a quel povero omo e quanti zighi e quante corse ma non el ne ga mai ciapà". Nell'ultimo viaggio a Fiume ho rivisto con piacere la loro casa (Smaila-Nacinovich).

E poi ho ricordato la mia amica Norma, figlia della signora Dioni, donna dalle mille risorse, esuberante, elegante, eccentrica, insomma d'altri tempi con quel carisma tipico delle nostre donne vissute nel mondo meraviglioso e fantastico dell'impero Austro-Ungarico. Almeno è quanto mi è stato ampiamente illustrato e decantato da mio padre Guglielmo un fiumano (patoco). La loro casa era adiacente alla nostra, insieme si trascorrevano serate felici, con mio fratello Cesare, mia sorella Silvana che era grande amica della sorella di Norma, la bellissima Giulietta. In quella casa ascoltavamo, ipnotizzati, storie lugubri e fantastiche di spiriti, di fantasmi, di comodini che camminano e di tante altre diavolerie che la fervida immaginazione della signora Dioni

aveva la brutta abitudine di propinarci tutte le sere, l'argomento ci prendeva talmente tanto che perdevamo la cognizione del tempo. Tornando a casa dovevamo fare i conti con la paura del buio che regnava sovrano nel breve tratto di strada fino al portone ed al suo interno perennemente buio. Una sera, dopo aver pianto un bel po' sotto casa, un tedesco di passaggio mi prese per mano e mi accompagnò fino all'uscio. La mamma alla vista di quel soldato quasi svenne ma conservò ugualmente l'energia per darmele di santa ragione. A poche decine di metri da casa mia, c'era il famoso "apaltin della signora Superina" dove spesso andavo a comperare "le spagnolette" per mio padre. Poi c'era l'osteria: sento ancora il suono dela fisarmonica di mio padre che in alcune circostanze o eventi particolari era solito trattenersi con gli amici. I loro canti echeqgiavano in tutta Stranga e sentirli era un vero godimento. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio: tra i ricordi ne sono emersi anche di dolorosi. In un'altra casa del quartiere abitava la signora Ferez, una donna piccola di statura, gracile ma forte di carattere e determinata, una personalità straordinaria, molto amata e stimata da tutti gli abitanti di Stranga ma anche lei vittima delle nostre bravate de "Mularia Malegnasa".

Ma ecco il fatto: era il 1945, qualche mese prima della fine della guerra, nel bel mezzo di una notte fredda di Bora, un rumore assordante di centinaia e centinaia di scarponi, ci butta giù dal letto, infreddoliti, terrorizzati da quell'inquietante scalpitare non di cavalli ma di un numero infinito di uomini. Mamma, con molta cautela, apre "i scuri" della camera da letto e alla nostra vista, mia, di mia sorella Silvana di mio fratello Cesare si presenta uno scenario di totale disprezzo della dignità dell'uomo e della vita stessa. Una interminabile fila di prigionieri tedeschi che copriva tutta la via Trieste, dalla caserma Diaz, all'oratorio don Bosco Stranga e giù fino alla via Fratelli Branchetta e oltre, una miriade di uomini o quello che rimaneva di loro, esseri ridotti in condizioni estreme, il fisico duramente provato, allo stremo delle loro forze, feriti, macilenti con le divise ridotte a stracci e continuamente spinti e percossi con il calcio del fucile. Ricordo molto bene quei brutti ceffi, individui orribili, uomini alti e grossi con capelli e barba lunghissimi, incolti, giubotti e stivali ricoperti di pelliccia, armati fino ai denti. Improvvisamente, all'angolo della salita del Pino, un prigioniero con la testa ricoperta di bende cadde stremato dalle lunghe ore di marcia, non riusciva più ad alzarsi, venne percosso e malmenato dai suoi carnefici ma non era più in grado di riprendere il cammino. Ed è a questo punto che scattò il coraggio della signora Ferez di cui vi dicevo, noncurante del pericolo si precipitò in aiuto del poveretto, cercando di farlo bere. Le guardie reagirano e la scaraventarono a terra mentre uno dei loro, un brutto ceffo, puntando il mitra contro il malcapitato, fece fuoco e lo uccise. Mi piacerebbe sapere a quale tribù di esseri ignobili appartiene chi uccide un uomo morto.

Alla fine, quando la lunga colonna si allontanò, alcune donne del quartiere uscirono dalle case cercando invano di soccorrere quell'uomo e rovistando freneticamente nelle sue tasche nella speranza di trovare un nome, un indizio, un indirizzo per poter eventualmente comunicare con qualche persona a lui cara.

Tutta questa operazione doveva essere conclusa prima che il poveretto venisse scaraventato su un camion già pieno di corpi senza vita, il veicolo chiudeva questa colonna degli orrori. Lo stesso angolo di strada tra la via Trieste e la salita del Pino, qualche tempo prima era già stato teatro di un fatto misterioso, l'intera famiglia del dottor Calimani di fede ebraica, abitante nella villetta all'angolo tra le due strade, all'improvviso sparì senza lasciare alcuna traccia. Tutti pensarono al peggio, le leggi antisemite erano già scattate da tempo. Il Dottor Calimani era il nostro medico di famiglia, uomo buono e generoso, un professionista serio e umano: i mie vecchi hanno sempre voluto ostinatamente credere che la famiglia Calimani si fosse salvata.

Una valanga di ricordi grazie ad un albero. Spero sia ancora lì con le radici profonde nell'amata terra, dalla quale nessuno potrà sradicare come hanno fatto con me e con tanti amici Fiumani. Mi conforta e mi consola pensare che almeno gli alberi siano rimasti nel luogo Natìo.

#### Attualità di ANNA DALMARTELLO

## La gloriosa vicenda del Club Alpino Fiumano

Il 12 gennaio 1885, con l'approvazione dello Statuto da parte delle autorità ungheresi, nasce a Fiume il Club Alpino Fiumano (CAF) che nel 1919, prima dell'annessione della città al Regno d'Italia, confluirà nel Club Alpino Italiano come Sezione di Fiume. La sua nascita si deve all'intuizione e alla volontà dell'architetto viennese Ferdinand Brodbeck giunto a Fiume per seguire i lavori di costruzione del teatro comunale. Il primo nucleo del Club è formato da 16 persone che avevano risposto all'appello lanciato dal Brodbeck dalle pagine del quotidiano locale «La Bilancia» il 21 dicembre dell'anno precedente. L'iniziativa ebbe subito un particolare successo, tanto che alla fine del 1885 i soci erano già 130, e 291 solo tre anni dopo, nel 1888. Fiume, che aveva sempre ricevuto dal mare la propria sussistenza, veniva, per così dire, scoprendo la montagna che la circonda. Fin da subito non fu una scoperta limitata alla sola dimensione turistica, un'occupazione per il tempo libero e per il piacere delle escursioni in compagnia, ma, a scorrere la cronaca dei primi anni attraverso l'«Annuario del Club Alpino Fiumano con monografie storiche, botaniche e meteorologiche», (pubblicato a partire dal 1889), è chiaro, anche dal titolo, quale volesse essere lo scopo dell'associazione: la conoscenza del territorio su cui si vive nei suoi molteplici aspetti. D'altronde gli affiliati al sodalizio in questi primi anni provengono quasi tutti dalle famiglie più in vista della borghesia fiumana e con un livello di istruzione adequato agli argomenti affrontati dalla pubblicazione. Anche i rapporti con società affini furono intraprese fin dai primi anni: prima dello scadere del secolo nella lista dei soci si annoverano persone residenti a Venezia, Torino o Budapest, società affiliate sono le sezioni di Bologna e Napoli del CAI o l'Osterreichischer Touristen Club di Vienna. I legami con società alpine internazionali sono testimoniate dalle pubblicazioni reperibili nella biblioteca della sede del club: l'«Annuaire du Club Alpin Français», la «Revue Alpi-



ne» o la pubblicazione dell'Appalachian Mountain Club. Fiume all'epoca godeva di un'invidiabile posizione politica e sociale all'interno dell'Impero asburgico. La sua appartenenza alla corona d'Ungheria - aveva lo statuto di Corpus separatum già dalla fine del '700 - e il ruolo di unico porto marittimo commerciale dipendente da Budapest, le permetteva di godere di molti privilegi: l'uso dell'italiano come lingua ufficiale oltre all'ungherese, la piena autonomia nella gestione del sistema scolastico locale, un diverso e più vantaggioso regime fiscale rispetto al resto dell'Impero. Lo strato sociale rappresentato dai soci e lo status più liberale che godeva la città in quel momento storico in cui le istanze nazionalistiche iniziavano ad essere preponderanti sulla solidità e fedeltà dei sudditi all'Impero asburgico, spiegano come anche il Club Alpino Fiumano abbia rappresentato uno dei veicoli di sentimenti di italianità che alla fine del XIX secolo andava diffondendosi in quelle terre. I segni di guesta tendenza in seno al sodalizio non mancano: a parte i legami con varie sezioni del CAI o le innumerevoli gite organizzate in Italia, già nel 1893 una prevista visita della Sezione di Roma del CAI a Fiume venne annullata all'ultimo momento per l'intervento delle autorità ungheresi adducendo motivi di emergenza sanitaria: in realtà una così evidente manifestazione di italianità non era tollerata! Dal 1902, poi, all'annuale convegno del Club Alpino Italiano veniva sempre mandata una rappresentanza da Fiume. Fino alle soglie del nuovo secolo il Club Alpino Fiumano ebbe uno sviluppo continuo, sia in termini di soci che di attività, e lo testimoniano le cronache dei suoi Annuari. Una delle persone artefici di questo successo è sicuramente Stanislao Dall'Asta che fu presidente del sodalizio dal 1885 al 1896; ma fra i soci si enumerano personaggi illustri non solo per la storia di Fiume: il dottor Antonio Grossich, al quale si deve l'applicazione della tintura di iodio in chirurgia; Michele Maylender, autore della Storia delle Accademie d'Italia o lo storico ungherese Aladar Fest. Gli ultimissimi anni del secolo segnano una profonda e repentina crisi del Club che lo porta quasi all'estinzione. Alle direzioni che si succedettero e che non furono in grado di organizzare e gestire il sodalizio come negli anni precedenti - sintomo di questa crisi sono il rapido avvicendamento dei presidenti e le lamentele dei soci - si aggiunse, nel 1901, il fallimento di Edoardo Klemenz, commerciante e cassiere del Club. La ripresa però fu immediata grazie ad almeno due fattori: un gruppo di giovani liceali che avevano costituito un gruppo escursionistico noto sotto il nome di Società Alpina Liburnia, venne convinto ad associarsi al Club e questa iniezione di gioventù fu un fatto estremamente positivo; a ciò si aggiunse la presidenza affidata all'ingegner Carlo Conighi che si rivelerà ben presto un degno continuatore dello spirito e della dedizione di Stanislao Dall'Asta. Non secondario fu l'apporto anche del vicepresidente, il professor Giuseppe Wanka, il più attivo

e capace tra gli alpinisti fiumani. Come responsabile del settore giovanile venne posto colui che tanta parte avrà nella storia futura del Club: Guido Depoli. A simbolo della ripresa del Club Alpino Fiumano e in omaggio alla fusione con il gruppo dei giovani soci, dal 1902 la nuova pubblicazione del sodalizio prese il nome di «Liburnia» ancora oggi organo della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano. Dalla ripresa fino allo scoppio della Prima querra mondiale l'attività del Club si muove su più fronti: l'organizzazione di colonie montane per i bambini, l'incentivazione dell'escursionismo scolastico, l'attività dell'alpinismo femminile. l'incentivazione di quello speleologico, ma soprattutto l'attività alpinistica dei soci che spazia da tutto l'arco alpino, ai monti Tauri e le catene montuose balcaniche. Dal 1909 presidente è Guido Depoli che resterà alla guida del Club fino al 1924. Naturalmente la guerra interrompe ogni attività civile, ed anche il Club Alpino Fiumano viene travolto dagli eventi. "In veste dimessa e con numero ridotto di pagine la nostra rivista riprende la sua vita dopo cinque anni di forzato letargo". Così si ripresenta «Liburnia» ai suoi lettori con il numero di gennaio-giugno del 1920, ma con un determinante cambiamento nel sottotitolo: "Rivista trimestrale della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano". Il passaggio da Club Alpino Fiumano a Sezione di Fiume del C.A.I. avviene, per unanime volontà dei soci, nel congresso generale del 12 gennaio 1919. Il rito di passaggio si ha con l'adunata alpinistica nazionale alla Vetta d'Italia tra il 19 e il 22 giugno 1919, in cui le società alpinistiche redente vollero così celebrare, con l'ascesa di un monte simbolico anche nel nome, la fine vittoriosa della guerra: la Società alpina tridentina, la Società alpina delle Giulie di Trieste, e, per Fiume, oltre alla Sezione del C.A.I., anche la consorella Società alpina Carsia, ricevettero dalla Sezione di Milano la consegna dei nuovi vessilli. Tutti gli anni Venti del '900 sono dedicati ad imprese alpinistiche e speleologiche. Non potendo elencare tutte le ascensioni compiute da soci della Sezione sui monti dell'arco alpino, ricordiamo solo l'anno 1927. quando Arturo Colacevich, Gino Walluschnig ed Aldo Depoli, ospiti di Guido Rey, una delle più famose guide alpine, scalarono il Piccolo Cervino e il Breithorn. Dieci giorni più tardi ColaceBenevolo scompariranno sul Monte Bianco. Sul versante speleologico non possiamo non accennare almeno all'impegno sistematico di Guido Depoli nella esplorazione delle cavità carsiche dei dintorni di Fiume, esplorazioni tutte documentate negli innumerevoli articoli apparsi sulla rivista del Club. Nel 1923 nasce, invece, il Gruppo Sciatori "Monte Nevoso" che si farà valere nelle competizioni sportive in campo nazionale, avendo come rappresentanti di punta Franco Prosperi e Carlo Tomsiq. Il 1921 fu invece un anno importante: la Sezione aprì il suo primo rifugio alle falde del Monte Lisina. In una silenziosa e verde conca a 644 metri d'altitudine venne inaugurato il 4 dicembre di quell'anno il Rifugio Egisto Rossi. La dedica era quanto mai doverosa: Egisto Rossi, scomparso in giovane età, aveva fatto parte della Società alpina Liburnia e si era battuto per la nascita della Deputazione fiumana di storia patria, conscio dell'importanza che la storia ha nella dimostrazione dell'italianità di Fiume. A questo rifugio ne seguiranno altri, sempre nei monti intorno a Fiume: nel 1925 il Rifugio Gabriele D'Annunzio a poca distanza dal Monte Nevoso, nel 1929 quello dedicato a Rodolfo Paulovatz all'Alpe Grande, il Rifugio Benevolo-Colacevich-Walluschnig nel 1930; nel 1934 il Rifugio Stefano Caifessi sul Monte Aquila, e per ultimo il Guido Rey inaugurato a ridosso della Seconda guerra mondiale. Dal punto di vista storico gli anni Trenta sono un quasi completo buco nero, ed è una situazione abbastanza comune alle Sezioni del C.A.I. Nel 1930, infatti, la soppressione di tutte le riviste sezionali venne imposta dall'alto adducendo come scusa il dispendio di denaro, ma in realtà per porre un più stretto controllo nelle attività delle Sezioni. Com'era successo con la Grande guerra, anche il Secondo conflitto mondiale causò cambiamenti epocali, com'è ampliamente noto. La perdita di ogni cosa, soprattutto della propria città con la consequente diaspora che porta gli abitanti di Fiume a disperdersi in tutto il mondo, decreta la fine di una comunità e di tutte le attività e manifestazioni. Ma la conservazione almeno della memoria, della sua storia e dei suoi abitanti rimane un'esigenza ineludibile, ed è ciò che porta tutti gli esuli di quelle terre e di quelle città perdute a tentare di ricostituire una comunità con nuovi e diversi fondamenti. E così

anche gli esuli fiumani per non cadere nell'oblio, per non essere dimenticati e soprattutto per non dimenticare, ricostruiscono, in esilio, tutte quelle organizzazioni e attività che sono normalmente manifestazione di una comunità civile. Rinasce così il Libero Comune di Fiume in esilio con tutte le società, sportive e non, che prosperavano nella città d'origine. L'inizio della nuova vita della Sezione di Fiume è datato febbraio 1949 quando un gruppo di appartenenti al Gruppo Sciatori "Monte Nevoso" si ritrova sul Monte Bondone. Inizialmente come sottosezione della Società degli Alpinisti Tridentini (SAT), essa verrà riconosciuta nuovamente come Sezione nel 1953. Artefice della rinascita e primo presidente di questo nuovo ciclo è Gino Flaibani, alla cui morte, nel 1960, succederà Arturo Dalmartello. A quest'ultimo si deve la realizzazione del più importante progetto che la Sezione ha come obiettivo di quegli anni: il possesso di almeno un rifugio che ripaghi, almeno in parte, la perdita dei sei forzatamente abbandonati assieme a Fiume. L'idea dell'ubicazione venne ad Aldo Depoli che, nel 1937, durante un campo alpinistico estivo aveva soggiornato alle pendici del Monte Pelmo, in località Malga Durona. Grazie all'iniziativa del presidente e alla disponibilità del Comune di Borca di Cadore, che concede a tempo indeterminato l'uso del terreno a favore della Sezione, il 20 settembre 1964 si inaugurò il Rifugio "Città di Fiume", sancendo così il consolidamento definitivo del sodalizio. La scelta della località si rivelerà felice, non solo perché si dota di un punto d'appoggio il lato nord del massiccio del Pelmo, ma anche perché il rifugio diventa tappa dell'Alta Via delle Dolomiti n.1 che dal Lago di Braies, in Val Pusteria, arriva a Belluno. La realizzazione del rifugio conclude la fase di ricostituzione della Sezione. Da allora l'attività continua dei soci è stata quella di mantenere vivo il sodalizio attirando l'attenzione su quella che è la Sezione più anomala del CAI: è infatti l'unica a non avere, per evidenti ragioni storiche, un territorio di riferimento. Oggi (la stima è del 2011), la Sezione conta 373 soci che, confrontati con i numeri di altre Sezioni, non è poca cosa; ma questa sua peculiarità è, contemporaneamente, di forza e di debolezza poiché la espone, in un futuro più o meno lontano, a concreti rischi di sopravvivenza.

#### Freschi di stampa

## L'associazionismo da Napoli ad oggi un lungo cammino di tanti personaggi

Presentato alla Casa del Ricordo di Roma il libro "...e dopo semo andadi via", voluto e realizzato dall'ANVGD di Gorizia che sentiva da tempo il bisogno di "disegnare" la geografia dell'associazionismo degli esuli, nato nel 1943 e giunto ai giorni nostri con tante iniziative per supportare la realtà giuliano-dalmata ovunque nel mondo.

All'inizio, la necessità dell'aggregazione nasceva dall'emergenza di dare una casa ed un lavoro ai profughi dalmati che da Zara fuggivano a Napoli, dove era nato un primo centro di raccolta. L'esodo vero e proprio iniziò il suo corso nel 1947, disperdendo le genti di Istria, Fiume e Dalmazia in più di cento campi profughi in tutta Italia, isole comprese, e qualche anno dopo rendendoli protagonisti di una nuova migrazione verso gli altri continenti, Oltreoceano. Nelle terre passate alla Jugoslavia, gli italiani diventavano Minoranza.

Sessant'anni di storia hanno creato un'incredibile rete che internet potrebbe fare diventare oggi una ricchezza. 55 i Comitati ANVGD in Italia, 60 i Club e Comitati giuliano-dalmati nel resto del Mondo tra Europa, America, Australia e Sud Africa, 3 i Liberi Comuni di Zara, Fiume e Pola; l'Unione degli Istriani con 18 Famiglie Aderenti e 4 Circoli; l'Associazione delle Comunità istriane con 16 Comunità aderenti e 3 realtà diverse; 52 Comunità degli Italiani in Croazia e Slovenia; 4 centri studi, 1 teatro professionale, scuole di ogni ordine e grado in Istria e a Fiume..., radio, televisione ed altro ancora. Stiamo parlando di quasi trecento realtà che si occupano di tematiche legate alla storia, allo sviluppo ed alla conoscenza di un ben preciso territorio: il nostro. Un patrimonio che i moderni parametri di valutazione, grazie ai possibili contatti via internet, considerano di grande valore, spendibile nella moderna concezione di rete che produce profitto.

Per retaggio storico però, queste realtà procedono in stretta autonomia, nel senso che è ancora difficile un dialogo sugli obiettivi, spesso emergono egoismi e particolarismi che, pur appartenendo al passato, continuano a riproporsi con prepotenza nel presente. "Ma siamo noi ad essere sbagliati?", è una delle domande che giunge dal pubblico. Probabilmente sì, potrebbe essere la risposta ma poi si riflette sull'età dei soci di queste realtà, l'impossibilità di coinvolgere i giovani se non con una moderna progettualità che purtroppo manca, la difficoltà di evolvere con la velocità di internet una compagine associativa che funziona ancora con il fax e lettere "vergate di proprio pugno". Le contraddizioni del mondo d'oggi non risparmiano l'associazionismo che nonostante la difficoltà di affrontare l'accelerazione, continua ad operare in vari campi con successo, in particolare nel rapporto con le scuole dopo la Legge del Ricordo.



Il libro, introdotto da Donatella Schurzel, presidente dell'ANVGD Comitato di Roma, che ha voluto inserire l'iniziativa nel calendario delle attività presso la Casa del Ricordo, è stato illustrato sia dalla curatrice del libro, Rosanna Turcinovich Giuricin che dalla giornalista di TV2000, Clara Iatosti, il tutto moderato da Gianclaudio de Angelini. Il libro, infatti, oltre alle schede sulle associazioni, contiene una trentina di interviste ai protagonisti dell'esodo che raccontano i percorsi di sviluppo del loro impegno dal 1943 ad oggi e immaginano futuri scenari. Ci si sofferma su ideali europei ma si parla con grande disinvoltura anche di possibili "ritorni" attraverso progetti e collaborazioni.

La Iatosti, come l'Assessore alla Cultura del Municipio in cui è inserito il Quartiere Giuliano-Dalmato, attraverso i viaggi della Memoria che portano da un lustro i ragazzi delle scuole romane a Trieste, in Istria e a Fiume, hanno voluto testimoniare un "diverso" rapporto con le tematiche giuliano-dalmate da guando hanno avuto modo di toccare con mano una realtà così composita e segnata dalla storia del Novecento. Il libro, ha detto l'autrice, è una tappa del lavoro di studio e conoscenza dei percorsi dell'associazionismo giuliano-dalmato, che dovrà continuare anche in futuro coinvolgendo storici e sociologi per aiutare il mondo di oggi a prendere coscienza della propria dimensione e per scegliere nuove vie di crescita e maturazione. "Ci sto già lavorando" ha dichiarato Marino Micich, della Società di Studi Fiumani, "soffermandomi in particolare sul periodo dal 1943 al 1947 di cui uscirà un primo scritto sulla rivista Studi Fiumani".

Intanto la scuola continua a produrre risultati. Dopo il viaggio della memoria, gli studenti della Schurzel hanno prodotto alcuni video nei quali raccontano la prima guerra mondiale attraverso la sensibilità di poeti e scrittori e le ragioni dell'esodo. Per farlo hanno usato canovaccio, telecamera, montaggio al computer, ricerche via web, dimostrando l'efficacia delle nuove tecnologie nell'apprendimento e nella conoscenza. Una lezione per tutti.

(da La Voce del Popolo)

## A Pola il Raduno degli Esuli con Vocabolario e tanti incontri



Ouinto Raduno dei "Polesani" nella città di origine, dal 16 al 20 giugno, grazie alla collaborazione con la Comunità degli Italiani polese. "Sempre commovente – scrive La Voce del popolo - il check-in all'albergo, l'appello allo "stand" del Libero Comune di Pola in Esilio nella hall che funge anche da bancarella per la diffusione della stampa e delle recenti pubblicazioni dell'associazione. Anche quest'anno nell'angolino editoriale del Raduno c'è una perla degna di collezione: si tratta del voluminoso e tuttavia elegante "Vocabolario del dialetto polesan – Par no dismentigarse", a cura di Roberto Giorgini, uscito dalle stampe in gennaio su iniziativa del LCPE con il contributo decisivo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Un aiuto prezioso per tutti i discendenti dei polesani che oggi manifestano non poche difficoltà d'espressione sia nel lessico che nella grafia e nella grammatica del dialetto avuto in retaggio dagli avi".

La prima giornata si è svolta all'insegna degli abbracci, le strette di mano, le due "ciacole" e l'aperitivo, è proseguito in tarda serata con la riunione della Giunta e del Consiglio Comunale del LC. Il giorno successivo la prima visita alla città, al suo centro storico, alle vie e alle piazze, alle case che un tempo erano state i focolai domestici e oggi sono fonte inestinguibile di ricordi e di rimpianti. Gremito il Duomo per la messa italiana celebrata da monsignor Staver, quest'anno eccezionalmente senza la partecipazione della corale mista della "Lino Mariani". Tra il pubblico, ospiti e autorità: il Console generale d'Italia a Fiume, Renato Cianfarani, il viceconsole onorario, Tiziano Sošić, e il presidente della Comunità degli Italiani polese nonché vicesindaco di Pola, Fabrizio Radin. In minor numero rispetto agli anni passati, ma ancora presenti, i connazionali di Pola, perlopiù attivisti assidui, coristi e membri della Giunta esecutiva della locale Comunità

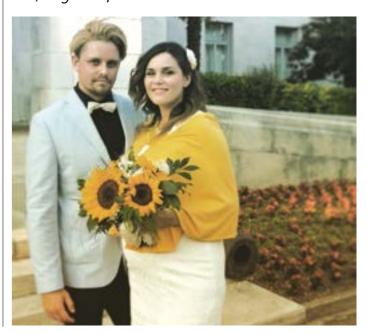
Chiuso il rito eucaristico, doverosa la tappa al cippo dedi-

cato alle vittime di Vergarolla: per una cerimonia più triste del solito, secondo il Presidente dell'Associazione degli Esuli da Pola, Tullio Canevari, principalmente per la scomparsa del maestro Edi Svich e per l'assenza del coro della "Lino Mariani", ma anche per il fatto che il cippo sia ancora incompleto, si vorrebbe infatti aggiungere l'elenco delle vittime.

La giornata è proseguita nel segno di una conferenza sull'archeologia romana e preromana di Pola e dell'Istria, con la partecipazione dei ricercatori del Museo archeologico, e una visita a tema alle rovine di Nesazio. In tarda serata ancora una conferenza tematica dedicata al centenario degli internamenti coatti degli istriani di Pola e del circondario nei campi di concentramento austro-ungarici durante la Prima guerra mondiale con Tito Lucilio Sidari. Il Raduno è proseguito a Pisino, con un incontro con le autorità e la Comunità italiana. Anche in quest'occasione gli esuli hanno reso omaggio sia alle vittime dei rastrellamenti tedeschi (oltre un centinaio) dell'ottobre 1943, che alle vittime delle foibe (più di una cinquantina), nel periodo di settembre e ottobre dello stesso anno.

Notizie Liete

**Sebastian Valencich** con la sorella **Stella** nel giorno del matrimonio di quest'ultima qualche settimana fa. Ai due splendidi figli di Susanna Sirola, fiumana doc, auguri infiniti



## A Trieste un moderno Museo su Istria, Fiume e Dalmazia: ora esiste!

Mentre andiamo
in stampa con
questo numero
della Voce, il Civico
Museo della Civiltà
istriana, fiumana,
dalmata, attende di
essere inaugurato a
giorni.

Il che significa che solo nel numero di agosto potremo proporvi il racconto di una visita di tutta la collezione che abbiamo visto crescere negli ultimi tempi. Precisamente alle 17.30 di Venerdì 26 giugno, non sarà solo inaugurato e aperto a Trieste il Civico Museo della civiltà istriana, fiumana e dalmata, una realtà lungamente attesa e certamente unica nel panorama regionale dei musei, ma succederà qualcosa di più, si realizzerà un sogno. Che non riguarda solo Trieste e forse non è neanche una connotazione regionale: va al di là, appartiene agli uomini di buona volontà di un territorio vasto che la storia aveva diviso ed il presente unisce. Retorica? Potrebbe sembrare così ma provate ad immaginare una rete di Musei tra FVG, Slovenia e Croazia, che in un collegamento virtuale-reale accompagnano per mano il visitatore perché comprenda la grandezza di un mondo. Quale? "Quando si parla di noi – afferma Chiara Vigini, presidente dell'IRCI - si pensa all'esodo, ma questa è solo una parte, la più cruenta e



tragica della nostra storia che ha cambiato le sorti del nostro mondo. Prima ci sono duemila anni di storia da raccontare".

Non a caso dai fondi dei Musei di Trieste, spunta una capretta che Kandler volle come simbolo di un territorio e del carattere delle sue genti. Mai esposta prima. Come mai? Lo strappo determinato dall'esodo, sessant'anni di silenzio avevano condizionato ogni decisione, ogni desiderio di andare oltre. Ecco perché la cerimonia di inaugurazione, alla quale parteciperanno tutti i direttori dei Musei del territorio, FVG, Istria e Fiume rappresenta un momento di sutura di una vicenda che ha bisogno della giusta catarsi. Che cosa diventerà questo Museo?

"Non ho mai parlato tanto ad una conferenza stampa", afferma al termine del suo intervento Maria Masau Dan, direttore dei Civici Musei di Trieste, infervorandosi nel racconto di una vicenda che ha finito per travolgerla nella fatica di ricomporre un mosaico composito e difficile ma alla fine entusiasta del risultato. "Questo Museo multimediale è moderno e tradizionale, un esperimento per tutti". Pensiamo a quanti vorranno visitarlo e a cosa significherà nelle tappe che le scuole organizzano a Trieste e provincia per conoscere la storia del Novecento. A ribadirlo anche l'assessore comunale alla Cultura, Paolo Tassinari, nonché il prof. Raoul Pupo che ha seguito passo passo l'evolversi dell'esposizione. Su tutto aleggia, accanto alla soddisfazione di aver portato a termine con successo un progetto che sembrava irraggiungibile, la consapevolezza della difficile situazione interna all'IRCI, con l'annuncio di un ricambio imminente al vertice, con rapporti irrisolti, pesantezze, "buchi, anche finanziari che hanno assorbito il tempo che avrei voluto destinare al lavoro con le scuole" sottolinea la Vigini. Come uscirne? "Con progetti di prospettiva", è una delle possibili risposte contenuta nell'intervento dell'Assessore Tassinari: "Auspico che quanto prima si passi alla seconda fase di completamento del sistema IRCI, vale a dire la biblioteca sulla storia di questi territorio".

Una biblioteca non da poco "ma molto in disordine – spiega la Vigini – che ha bisogno di un intervento urgente per permettere a studiosi ma anche al pubblico di prenderne visione. Ci sono libri e documenti di incredibile bellezza e valore – afferma – che vanno messi a disposizione di tutti".

"Alla storia dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia il visitatore del museo potrà accostarsi secondo diverse prospettive – ha detto Raoul Pupo, segretario IRCI, docente di Storia contemporanea Università di Trieste -. La prima è quella di lungo periodo, che richiama l'attenzione sulle strutture quali il rapporto uomo - ambiente, le dinamiche fra costa ed entroterra e fra città e campagna, nonché sui fenomeni come le tendenze demografiche e le ondate di popolamento e spopolamento. Tutto ciò verrà illustrato nei video introduttivi. La seconda è quella dei momenti di svolta, dall'epoca dei dinosauri fino a ieri, che scandiranno la Linea del tempo che campeggerà nella prima sala. Ad ogni tappa corrisponderà una scheda, corredata da mappe e immagini, che i visitatori potranno consultare su di un touch screen. Sarà un lungo percorso, sul quale ciascuno potrà soffermarsi a proprio piacimento, per orientarsi su di una storia complessa come quella dell'Adriatico orientale, i cui contesti sono cambiati innumerevoli volte. La terza è quella della memoria. Il compito di evocare i momenti più drammatici della storia recente verrà infatti affidato alle testimonianze rese dalle vittime di quegli eventi: dai bombardamenti alle stragi delle foibe, dalle violenze del dopoguerra all'odissea degli esuli. Le parole dei protagonisti sono sembrate le più adatte ad esprimere, senza retorica e senza censure, le ferite della memoria e al tempo stesso la volontà di non smarrire un'identità personale e comunitaria fortemente radicata".

Per ulteriori notizie e prenotazioni: Civico Museo della cultura istrianofiumano-dalmata Via Duca d'Aosta, 1 – tel. 040-639188 34123 Trieste www.irci.it

# Un sito del Libero Comune? Un bisogno condiviso



Carissimi Amici Fiumani

chi vi scrive è Angelo Salerno, con il solito grande piacere ho ricevuto il numero 2 de "La Voce di Fiume" e come ogni volta l'ho letto tutto d'un fiato. Particolarmente piacevole l'ennesimo articolo su quella grande figura che è stata D'Annunzio, a me molto cara tanto da sfidare la commissione d'esame di maturità (di sinistra) e portarlo in discussione d'esame...

Ma veniamo a noi ed al motivo di questa mia mail. Voglio far notare che alcune delle splendide ed interessanti informazioni che arrivano con "La Voce di Fiume" arrivano troppo tardi per poterne fare parte.

Convegni, mostre, spettacoli, eventi di qualunque genere vengono alla conoscenza della maggior parte degli amici lettori, molto tempo dopo del loro svolgimento.

La mia proposta è quella di fare una versione ridotta di sole informazioni del nostro giornale dove, con il dovuto controllo della direzione, chi ha inoltrato la propria mail, possa ricevere le notizie ed informarne i contatti che potrebbero essere interessanti e la stessa Direzione potrebbe altrettanto in tempo reale proporre qualunque iniziativa. A chi non farebbe piacere ad

esempio, essere presente all'inaugurazione del Museo a Trieste! o ad una delle serate del cantautore Cristicchi, o anche solo per organizzare una serata tra amici.

Potrebbe essere un sistema per noi "ultime entrate" per conoscere lo splendido ambiente che Voi ben conoscete e a nostra volta conoscerci meglio del solo Congresso di Montegrotto.

L'articolo sulle elezioni dove si presentano il "Chi Siamo" arriva ben dopo aver inviato le schede elettorali, ecco che una presentazione "on line" sarebbe stata molto utile per una scelta migliore.

Un saluto dal "mulo del Nautico" de Vicenza.

Angelo Salerno

Caro Angelo, stiamo valutando da tempo l'opportunità di creare un sito dedicato all'attività del Libero Comune con tutte le notizie in tempo reale. La speranza è legata ai finanziamenti della Legge nota come 72, purtroppo bloccati, che stanno togliendo ossigeno alle associazioni.

Ciò che lei chiede è una Newsletter che sarebbe facilmente realizzabile se ci fosse il sito. Speriamo che il prossimo incontro di Montegrotto porti consiglio e nuove idee.

La Redazione

MAGGIO.GIUGNO 2015 | LA VOCE DI FIUME | 27

#### Notizie Liete

## L'anteprima di Magazzino 18 al teatro della Corte di Genova

Simone Cristicchi è finalmente arrivato a Genova dopo un prolungato tour in Italia, Istria e in Nord America di ben 160 repliche col suo libro bestseller e lo spettacolo "Magazzino 18", che sin qui ha coinvolto circa 80.000 spettatori sulla tragedia giuliano-dalmata del dopoguerra. Cristicchi ha recitato per 5 giorni al "Teatro della Corte" che si trova nel nuovo quartiere di Corte Lambruschini davanti alla stazione ferroviaria di Brignole.

D'incanto il mare genovese - che a Boccadase lo chiamano "bulesume" si è calmato presentando il golfo somigliante al Golfo del Quarnero cioè un mare insolitamente immobile come l'olio. Proprio come quello nostro che sembra un lago perché protetto dalle isole di Veglia e Cherso. E in cambio Genova ha dato a Cristicchi una massiccia dimostrazione di simpatia e apprezzamento.

In anteprima sullo spettacolo è stato organizzato nel Foyer del Teatro - per il Ciclo intitolato "I Pensieri delle parole" - un Incontro di Cristicchi con due Personalità di rilievo della vita culturale genovese: il polesano Adriano Sansa, già Sindaco di Genova, e il Prof. Silvio Ferrari, esule da Zara.

Davanti ad una folla di estimatori e una sparuta rappresentanza di esuli,





Cristicchi ha raccontato come - visitando il Magazzino 18 in Porto Vecchio a Trieste – era rimasto impressionato dalle tante masserizie accatastate, testimoni mute di vite vissute e sradicate, matriosche di identità perdute.

Quella sedia - appartenuta a Ferdinando Biasiol di Dignano e che aveva convissuto con lui la sua vita quotidiana - non poteva continuare nell'indifferenza della memoria e della storia, ma doveva essere divulgata e rappresen-

> tare un risarcimento morale dell'esodo e di quanti finirono nelle foibe. Abituato a trattare argomenti scomodi, impiegò un anno nelle ricerche e a lavoro ultimato lo portò all'attenzione delle parti interessate con lo scopo di ridurre al massimo le inevitabili contestazioni.

Adriano Sansa ha definito coraggioso il lavoro di Cristicchi rimarcando che la verità scoperta da "Magazzino 18" ha potuto finalmente emergere nella coscienza degli italiani perché l'esodo e le foibe furono una grande tragedia, che non fu solo ignorata, ma spesso respinta. Quella sedia impolverata e muta del Magazzino 18 è il simbolico tormento per la memoria civile di un popolo che ha perduto le sue radici, la sua terra, l'aria, gli amici, gli affetti "come cenere che vola".

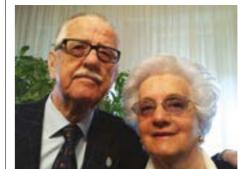
Sansa arrivò nel capoluogo ligure nel 1949 quando la città era un cumulo di macerie e ciò malgrado Genova accolse i profughi con cordiale disponibilità. Nel 1993 fu eletto Sindaco della città perché istriano, a testimonianza della grande stima dei genovesi per la rettitudine e le capacità della nostra gente. L'esodo stesso fu una dimostrazione di grande civiltà offerta dai giuliano-dalmati al mondo di fronte all'ingiusto epilogo del problema del confine orientale, i quali accettarono il loro calvario senza mai usare una sola violenza contro i nuovi padroni. Molto toccante la conclusione di Adriano Sansa quando con la voce strozzata dall'emozione ricordò sul letto di morte le ultime parole di sua madre, nativa di Lussinpiccolo: "Perché morir così lontan...".

Silvio Ferrari è un dalmata nato nella Provincia di Zara quando l'Italia aveva annesso al Regno - oltre alla Slovenia e al Territorio del Fiumano e della Kupa - anche il Governatorato di Dalmazia. Suo padre era di Camogli e sua madre di nazionalità croata e così nel 1948 si trovò profugo.

Anche lui considera l'opera di Cristicchi una elegia piena di intensa commozione, una denuncia civile e una base di partenza per una nuova cultura delle coscienze. Egli ha inquadrato i fatti accaduti nella geografia delle differenti etnie su dei territori contesi a partire dalla caduta dell'Impero austro-ungarico. Redipuglia - che nel nome appare una italianissima località - non deriva dal suo nome sloveno Sredipolje, cioè "Terra di mezzo"?

Fu nel 1941 - dopo l'occupazione tedesca, italiana, bulgara e ungherese e il massacro di Kragujevac ad opera dei tedeschi - che i primi ribelli di Tito cominciarono ad operare in Serbia per poi diventare l'esercito che liberò il proprio Paese quadagnandosi dagli Alleati il prestigioso riconoscimento un unicum in Europa - di cobelligerante. Tito promise nei primi due anni di liberazione la "Sloboda Narodu" cioè la libertà al popolo, i diritti alle minoranze, la fratellanza, ma poi la rottura con il Cominform cambiò quel progetto e nulla può giustificare ciò che è accaduto. Ferrari ha infine ricordato come qualche anno fa egli volle celebrare a Santa Margherita Ligure congiuntamente la Liberazione del 25 Aprile e il Giorno del Ricordo per gli esuli che non l'avevano conosciuta riscuotendo una reazione negativa sia dall'ANPI che dai profughi.

L'Incontro si è concluso con il conferimento a Cristicchi da parte di Fulvio Mohoratz, Presidente della Consulta Regionale ANVGD, della Targa "Ernesto Bruno Valenziano" con la seguente motivazione: "A Simone Cristicchi: per essere riuscito con la sua opera teatrale "Magazzino 18" – servendosi altresì della sua impareggiabile, appassionata recitazione - a portare a conoscenza degli Italiani la tragedia delle Foibe e del biblico Esodo di 350.000 Giuliano-Dalmati".



#### Lidia e Aldo Sichich

quest'anno festeggiano le loro nozze d'oro.

I figli Stefano, Roberto con la moglie Sonia, i nipoti Federico, Chiara, Gabriele e parenti tutti, porgono loro tanti auguri e felicitazioni.

#### Lidia Ujcic

nata a Fiume il 25 maggio 1915, ha festeggiato 100 anni. Fino a metà febbraio ha vissuto da sola in autonomia, adesso, dopo una caduta e consequente ricovero ospedaliero, dal 25 aprile è accolta presso l'Itis di Trieste. Ricorda con lucidità e nostalgia gli anni trascorsi a Fiume e le numerosissime volte che vi è ritornata col marito per pescare e nuotare.



Ecco la foto della festa che è stata organizzata per i 100 anni.

PAOLO SCALAMERA

#### Donne di bella età

Il 26 maggio 2015, la Fiumana Sustovich Livia ha raggiunto la bella età di 93 anni, che festeggia con la sorella Lea di 106 anni, figli, nipoti, parenti ed amici.

> Saluti da Antonio Sardi Presidente ANVGD - Novara



#### Chi è il bimbo nella foto?

Appello ai lettori de "la Voce di Fiume": qualcuno si riconosce o ricono-

con mia mamma? La foto è datata 1930, i miei genitori erano giovasce il bambino (o bambina) ritratto | ni fidanzati (né io né le mie sorelle eravamo ancora nate...).

Il bimbo dimostra circa 7 o 8 anni, quindi dovrebbe essere della classe 1923 o 1924. Se lui stesso (o figli o parenti) dovesse riconoscersi, può scrivere alla rivista o a me:

(ariella.compassi@gmail. com). Grazie e un carissimo saluto a tutti.

Ariella

MAGGIO.GIUGNO 2015 | LA VOCE DI FIUME | 29 28 | LA VOCE DI FIUME | MAGGIO.GIUGNO 2015

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.





È mancata il 19 dicembre 2014 a Verona

#### LICIA CAMPACCI

nata a Fiume l'11 maggio 1928. Aveva 86 anni. Era una grande donna, grande mamma e grande nonna, era sempre presente per qualsiasi cosa. Infaticabile, sempre pronta per tutto e per la sua famiglia: Marina e Giulio, figli suoi e del marito scomparso Brunello Rocco, anche lui nel 2003. Aveva tre nipoti: Sara, mia figlia, i figli di Giulio, Emma e Marco, sua moglie Carmen. Era professoressa di matematica e di scienze naturali, laureata a Padova negli anni cinquanta. Era esule da Fiume nel 1945 con il padre Stefano Campacci, la madre Matilde Venutti, la sorella Marina 91 anni e il fratello Renato 82 anni, e si era trasferita e rifugiata prima a Vittorio Veneto e poi a Verona, dove ha vissuto fino alla sua fine della vita. Per me è stata una mamma meravigliosa, che ha sempre saputo insegnarmi tutto: lo studio, l'educazione familiare, la mia libertà e lo sport.

Mi ha trasmesso la

sempre!

Marina

passione per la storia, io

sarò per sempre fiumana.

Ti voglio molto bene e per

È deceduto a Roma il 13.03.2015

#### 13.03.2015 **BLASICH SALVATORE**

nato a Fiume il 20.01.1941 Laureato in Ingegneria all'Università di Napoli, dove la famiglia è arrivata dopo la guerra sistemata al campo profughi di Capodimonte, ha lavorato all'Enel e poi in Alitalia. Ne danno il triste annuncio la moglie Rita Benedetti ed il figlio Emanuele unitamente ai fratelli Bernardo R.C., Gottardo S.J. (Dino), Camillo, Giovanni e Maria Bernardetta (Detta).

Il 26 marzo c.a. ci ha lasciato

#### NADIA BIANCHI nata PEIRANO

convinta Fiumana di adozione. Affranti nello sconforto, ne danno notizia il marito Mario, la sorella Nora, la nipote Marita con i figli Andrea e Federico. Il Sindaco, la Giunta, il Consiglio dell'Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio, con il gruppo Fiumani a Milano, partecipano al dolore dell'amico Mario Bianchi per la perdita della moglie.



La mamma ci ha lasciato.

STEFANIA

MIANDRUSSICH

ved. FRANCO

fiumana, nata sotto l'Austria a Portorè, poi vissuta a Fiume d'Italia, poi sotto la Jugoslavia, poi esule in patria. Ha chiuso gli occhi per sempre il 12 giugno alla bella età di 97 anni e dieci mesi. La ricordano con immutato affetto i figli Duilio, Livio, Emma, le loro famiglie e le due bis-nipoti Sofia e Anna.



Il 10 maggio ricorreva l'ottavo anniversario dalla scomparsa di

#### **FARAGUNA MARIO**

a Trento. Lo ricordano con tanto amore i figli, nipoti, pronipoti, la sorella Bruna ed i parenti tutti.

Nel 1° ann. (2/6) della scomparsa di

#### IRENEO MASOTTO

di anni 82, nato a Fiume, ha lasciato nel dolore i suoi cari, parenti ed amici. Ci associamo al dolore Onorina e Daniele Tainer

Nel 3° ann. (2/6) della scomparsa di

#### **ANTONIO GESMUNDO**

Western Australia Lo ricorda con affetto il figlio Roberto che vuole continuare a ricevere La Voce di Fiume.



Nel XXVI anniversario dalla tragica scomparsa di **WILLY SKENDER** 

Mio adorato Willy, lento trascorre il tempo, ma nel cuore nulla muta, né il dolore, né si stemperano i ricordi, né l'immutato amore. La tua mamma, Elda Sorci In ricordo di

#### ALDA BECCHI PADOVANI

Il tuo caro amico Giuseppe Budicin, mai conosciuto di persona, vuole ricordarti. Tramite la Voce di Fiume ti ho conosciuta e tramite la Voce di Fiume ho appreso la triste notizia della tua scomparsa avvenuta il 26.02.2015. Conosciuta via internet il 22 maggio 2005, via email, abbiamo intrattenuto un intenso scambio di mail, e poi lettere e telefonate.

Qualcosa di Alda: lasciò Fiume nel 1946, aveva 23 anni. Abitava in via Buonarroti 43, nel rione Belveder. Abitò a Torino per sette anni prima di partire per la Pennsylvania, New Brunswich, USA.

A Fiume aveva frequentato le scuole dell'Avviamento commerciale di via de Amicis, Emma Brentani, poi assunta presso il Comune di Fiume come dattilografa ufficio sussidi militari, il suo capo ufficio era il signor Arturo Fabietti. I conti li facevano in tre: Fabietti, Alda e la signora Trevisiol. Alda ha avuto due figlie, una nata in Italia e una in Usa e quattro nipoti...

Non ho potuto comunicare regolarmente con lei da quando si era ritirata nella casa di MONROE VILLAGE. Ricevevo poche notizie. Ho una sua foto di quando abitava ancora nella sua casa. La ritrae in cucina, nella sua bella cucina, sorridente e contenta, ed è così che la ricordo. CIAO ALDA SPERO DI RIVEDERTI LASSU'

Il tuo amico Fiuman Giuseppe



Carissima

THEA MARCELLINO
e caro WILLY SKENDER.
Vi ricordo con tanto affetto.
Erminia Dionis Bernobi

APPELLO AGLI AMICI Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nei mesi di **APRILE 2015 E MAGGIO 2015**.

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

#### **APRILE 2015**

- Maraspin Mario, Belluno € 20,00
- DIEGO PETRICICH, nel 3° ann.(29/4), dalla mamma, dalla zia Liliana e famiglia, Genova € 15,00
- Leonardi Gigliola, Monfalcone (GO) € 50,00
- Schlegl Aurea, Napoli € 30,00
- Dergnevi Riva M. Luisa, Piacenza € 20,00
- Favaron Lucio, Padova
   € 20,00
   Laurencich Nevia, Pistoia
- € 25,00 - Laurencich Egle, Pistoia
- € 25,00 - Maniglio Lauri Rosanna,
- Roma € 30,00 - Giorgini Ireneo, Torino
- € 30,00 - Valli Morpurgo Graziella, Trieste € 30,00
- Palci Nelly, Bogliasco (GE) € 25,00
- Derenzini Lilia, Travacò Siccomario (PV) € 30,00
- Cossutta Ethel, Strathfield Sth NSW € 34,00
   Breese Serena,
- Cabramatta NSW € 41,00 - Mazzei Marinella, Ferrara € 50,00
- Ciani Marina, Roma € 20,00

- Verbaz Sartorello Lolita,
   Vancouver BC € 40.00
- Blasi Edoardo, Roma € 10,00
- Spini Maria, Yagoona NSW € 26,00
- Laurencich Novak
   Caterina, Fiume € 20,00
   Aicardi Evelina, Legnano
- (MI) € 20,00 - Sanfratello de Cesare Tamara, Palermo € 20,00
- Caucci Paolo, Arcisate (VA) € 20,00
- Germani Marisa, Brescia € 30,00
- Rudmann Renato, Genova € 35,00

#### Sempre nel 4-2015 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- ANNA RATTI TOMADIN, dec. l'11/6/2000, dalla figlia Gigliola e dalle nipoti Alessia e Ludovica, Genova € 100,00
- LICIA CAMPACCI ROCCO, da Marina Rocco, Verona € 50,00
- GIULIO CHINCHELLA, da Egle Africh Gandolfi, Camogli (GE) € 30,00
- nonni GIUSEPPE e GIACOMINA SEPICH e Loro 8 FIGLI di Fiume, da Maria Cheracci, € 30,00 Chiavari (GE)
- NADA BIANCHI, da Carla e Paolo Confalonieri, Franco Zuddas, Lina Fiss, Marisa Boati, Wanda Mostoni, Mirna Testi, Adriana Dassi ed Anna Santi € 500,00
- NADA BIANCHI, da Mario Bianchi, Milano € 2.000,00
- genitori AGOSTINO PASQUALI e NADA TOMSICH, da Luigia Flaviana Pasquali, Gorizia € 30,00
- sorella EDDA, GENITORI, e tutti i PARENTI che riposano nel Cimitero di Cosala, da Anita Petrani, Napoli € 25,00
- ARRIGO DAZZARA e LIDIA ZANIER, dai figli Annamaria e Gianfranco, Padova € 60,00
- cari ANDREA, NIVES e

- TAURO, da Elvio Millevoi, Roma € 50,00
- fratello GIANCARLO SCARDA e marito GIANFRANCO TEDESCHI, da Annamaria Scarda, Roma € 100,00
- marito FRANCO BOTTASSO, dec. I'8/3/2015, da Milvia Dore Bottasso, Torino € 200,00
- GENITORI, dalle sorelle Devescovi, Vicenza € 30,00
- IRENEO MASOTTI, di anni 82, dec. il 2/6/2014, da Daniele ed Onorina Tainer, Chicago € 46,00
- ANGELA e LUIGI BERNARDIS, dai figli Elena e Luigi, la nuora Marilena e la nipote Laura col marito Luca Sieni, Reggello (FI) € 30,00
- famiglie SUPERINA e DOBRILLA, da Liliana Superina Dobrilla, Monfalcone (GO) € 30,00

CARI defunti delle

- mamma ROMILDA
  DEGANI nel 6° ann. (2/6),
  fratello ELVIO STEFANI nel
  19° ann. (30/5), e papà
  LIUBOMIRO (Dachau
  1944), da Livio Stefani,
  Ronco Scrivia (GE) € 30,00
- cari genitori ITALICO ed ANITA SERDOZ, da Virginio Carisi, Treviso € 30,00
- GIOVANNI SERDOZ, nel 20° ann., da Raoul Serdoz, Pontinvrea (SV) € 100,00
- VITTORIO (VINICIO)
  TRENTINI TRINAISTICH,
  da Anna Elisabetta
  Trentini Trinaistich, Rimini
  € 20,00
- VITTORIO TRENTINI TRINAISTICH, da Francesca Naddi Trentini, Bologna € 20,00
- PIETRO HOST, nel 2° ann., Lo ricordano con infinito amore la moglie Rosetta ed il figlio Paolo, Alessandria € 30,00
- caro NINO CORSARO (23/5/1990), Lo ricordano con affetto la moglie Lidia Priori, le figlie ed i nipoti, Torino € 20,00
   FRANCO GOTTARDI,
- | FRANCO

- da Peter Morawetz e famiglia, Minneapolis € 45,00
- cara mamma
  MARGHERITA (GRETE)
  HOLLANDER ved.
  MORAWETZ, nel 10° ann.,
  da Peter Morawetz e
  famiglia, Minneapolis
  € 45,00
- cari genitori NEDA e MARIO, da Dario Facchini, Fiume € 20.00
- ALDA BECCHI ved.
   PADOVANI, dal nipote
   Renzo Greco, Como
   € 50.00

#### IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Smoquina Umberto, Genova € 25.00
- Lostuzzi Edda, Napoli € 20,00
- Malvich Lavinia, Milano € 50,00
- Lorenzutta Fenili Bruna, Rimini € 20,00
- x correggere offerta dello scorso febbraio in memoria dei PROPRI CARI € 0,00
- Pick Anna Maria e Luciano, Pertegada (UD) € 20.00

### Pro Societa Studi Fiumani - Archivio Museo Storico di Fiume

- Rizzardini Luisa, Firenze € 20,00

#### **IN MEMORIAM**

- A ricordo del Ten. Gen. Marcello Favretto a dieci anni dalla scomparsa, la moglie Maria Luisa Petrucci € 60,00
- A vent'anni dalla mancanza di Giovanni Serdoz lo ricorda Raoul Serdoz € 100.00
- A ricordo del cari genitori il figlio Luigi Roberto Seri € 30,00
- A ricordo imperituro del padre il maestro Fama Giuseppe la figlia Nucci -€ 50,00
- Dei cari defunti delle famiglie Tertan-Pinna-Jugo da Liliana Pinna € 30,00
- Del fiumano autonomista Alfredo Polonio Balbi -

- FEDI da Marino Micich € 30,00
- Del cav. Furio Derenzini deceduto l'8/12/2014 a Milano dalla nipote Lilia € 35,00

#### Per l'Archivio Museo di Fiume

- Con grande amore per la mia città natale e i bellissimi ricordi d'infanzia Mery Nacinovich-Smaila € 50.00
- Per la nostra amata Fiume da Ileana Sviben € 50,00

#### **MAGGIO 2015**

- Sichich Aldo, Bergamo, in occasione delle Nozze d'Oro € 30,00
- Calochira Lionello, Genova € 50,00
- Russi Marisa, S. Lorenzo alle Corti (PI) € 30,00
- Bontempo Marisa, Cairo Montenotte (SV) € 10,00
- Giorgesi Roberto, Trieste € 50,00
- Oliosi Pin Bruna, Fossalta di Piave (VE) € 15,00
- Tardivelli Maria, Genova € 20,00
- Rotondo Fulvio, Montreal PQ € 50,00
- Tomissich Odette, Udine € 50,00
- Bachich Maria Grazia ved. Matcovich, Trieste € 30,00
- Colonnello Giovanni, Bologna € 50,00
- Boi Emanuele, Padova € 60,00
- Rimbaldo Vita Graziella,
   Como € 20,00

- Amabile Alice, Chioggia (VE) € 10,00
- Zocovich Tainer Mirella, Wheeling IL € 39,00
- Debeuz Norberto, Myrtleford VIC € 50,00
- Ausilio Claudio, Levane Montevarchi (AR) € 20,00

#### Sempre nel 5-2015 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- Maestro MARIO SUPERINA, condoglianze alla famiglia, da C. Gobbo, Genova € 30,00
- cari genitori ELENA e LEO LIPPE, da Giovanna Lippe, Udine € 100.00
- carissimo grande amico GIULIO CHINCHELLA, dal dott. Andrea Diosy, Parma € 50,00
- amatissima nonna SILVIA HOST ved. MIKULICH, da Serenella Mikulich, Asolo (TV) € 30,00
- papà WALTER, e tutti i defunti della famiglia DI MARCO, da Bruna Di Marco, Spinea (VE) € 10,00
- carissimi nonni BRUNO GHERSINA ed ALFIA SCALA, da Stefania Ghersina, Ferrara € 25,00
- NINI "PENCE" BENUSSI, nel 4° ann. (5/8), è sempre nei loro cuori, da Franca Benussi, Trieste € 50,00
- ERNA PUTIGNA, dal figlio Riccardo, la nuora Angela ed il nipote Andrea, (Genova?) € 100,00

- MARIO ZOCOVICH, dalla moglie Paola e famiglia, Trieste € 25,00
- JOHANN, EMILIA ed EDI, da Bernardo Sabotha, Bolzano € 20,00
- propri CARI delle famiglie DORCICH e SITRIALLI, da Bruna Dorcich Sitrialli, Torino € 50,00
- carissimi defunti delle famiglie FUMI - CELLIGOI
   BLECICH, un ricordo affettuoso da Liliana Longaretti Fumi, Mestre (VE) € 100,00
- GIOVANNI e DAVIDE BALANC, da Ines Sartori, Vicenza € 50,00
- genitori ARTURO RUSSO e PALMA LILIANI, nel 36° e 20° ann., da Bruna, Graziella e € 30,00 Lucia, Bedonia (PR)
- cari defunti delle famiglie FACCHINI - MARAC, da Dario Facchini, Fiume € 20,00
- LIDIA BLASEVICH ed ALESSANDRO BOIER, dalla figlia, dal genero e dai nipoti, Roma € 30,00
- DUSAN ROMAR e NORI, da Carlo Dubs, Ronchi dei Legionari (GO) € 20,00

#### IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Oliosi Pin Bruna, Fossalta di Piave (VE) € 15,00

## Pro Societa Studi Fiumani - Archivio Museo Storico di Fiume

- Falcone Fulvio, Milano € 30,00 Per farci pervenire i contributi:
Banca Intesa San Paolo
Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: ANTBIT21201
IBAN:
IT54J0103012191000000114803

#### **AVVISO IMPORTANTE**

Per chi volesse ricevere il DIZIONARIO FIUMANO-ITALIANO / ITALIANO-FIUMANO edito dal LCDF, a cura di Nicola Pafundi, ricordiamo che può richiederlo alla nostra Segreteria, telefonando al Segretario MARIO STALZER, dal lunedì al venerdì (orario dalle 15.30 alle 17.30). Verrà inviato via posta con un minimo contributo di 15 €.

#### SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

35123 Padova Riviera Ruzzante 4 tel./fax 049 8759050 *e-mail: licofiu@libero.it* c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

#### **DIRETTORE RESPONSABILE**

Rosanna Turcinovich Giuricin

#### **COMITATO DI REDAZIONE**

Guido Brazzoduro, Laura Chiozzi Calci, Mario Stalzer e-mail: lavocedifiume@alice.it

#### **GRAFICA E IMPAGINAZIONE**

Happy Digital snc - Trieste **STAMPA** 

Riccigraf - Trieste

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.



Associato all'USPI Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare luglio 2015

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornaletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Notizie Liete

#### Una promessa mantenuta!

Mia nipote Cristina Tainer Griffith ha conseguito l'8 maggio la laurea "Bachelor in Science" con "Major in Accounting" dalla Post University di Waterbury in Connecticut USA.

Cristina è sposata con Jason ha quattro figli piccoli e lavora a tempo pieno. L'aveva promesso al nonno Dusan Tainer che ce l'avrebbe fatta. Dall'ottobre 2013 il nonno non c'è più, riposa a Cosala vicino ai suoi cari. Anche in quella occasione Cristina, accompagnando le sue ceneri a Fiume per il riposo eterno, aveva rinnovato la promessa che ora ha mantenuto. Il nonno ne sarebbe stato felice ed orgoglioso!

Mirella Zocovich Tainer (USA)

